



**100 ANNI**  
*con un cuore giovane*

# comunità comenduno

**camminiamo insieme**

Direttore responsabile Sabrina Penteriani

anno 16

Novembre 2022 **130**

**... il passaggio del morire...**



Parroco  
Don Alfio Signorini  
tel. casa: 035 774 045  
cell.: 338 219 71 80  
comenduno@diocesibg.it

Scrivi a:  
redazione.com.com@gmail.com

Visualizza il bollettino  
in anteprima su  
[www.oratoriocomenduno.it](http://www.oratoriocomenduno.it)

**Redazione:**  
Don Alfio Signorini, Alba Baroni  
Enrico Belotti, Alessandro Cagnoni,  
Francesca Carrara, Fausto Noris, Isella  
Rizzi, Maria Teresa Rosbuco.

*La redazione si riserva di decidere in merito alla pubblicazione del materiale per il quale ne venga fatta richiesta. Le foto per le quali si richiede la pubblicazione devono necessariamente essere inviate separatamente dal testo e con una risoluzione non inferiore ai 300 dpi. Qualora le foto allegate ai testi inviati non risultassero conformi la redazione si riserva di decidere in merito alla loro pubblicazione. Per motivi grafici e di spazio non tutte le foto pervenute potranno essere pubblicate.*

PER BONIFICI IN BANCA  
l'IBAN della Parrocchia è  
IT56T0886952480000000010002

#### NUMERI UTILI

Scuola dell'Infanzia 035 751668  
[www.infanziacomenduno.it](http://www.infanziacomenduno.it)

Scuola Primaria 035 751190

Scuola secondaria 035 753161

Centro Sociale 035 752379

Farmacia 035 755349

Anteas 035 752379

Museo della Torre 035 753710

Guardia Medica 116 117

Numero unico emergenze 112

## IN QUESTO NUMERO

- 3 Carissimi
- 4 Magistero: la vera sfida è amare il nemico
- 5 Perché mandiamo i nostri figli alla catechesi?
- 6 La vita eterna è quella traboccante di senso
- 8 La parrocchia si presenta: l'Oratorio
- 10 I nostri rifugiati
- 13 Pellegrinaggio a Fontanella
- 14 La festa dei nonni alla scuola dell'infanzia
- 15 La ricetta del successo
- 16 Primaria: il primo passo di un lungo viaggio
- 17 Il 70° del Gruppo Sportivo Marinelli
- 18 Eventi sportivi di festa e in ricordo
- 20 Vi racconto
- 22 4 novembre: il ricordo dei caduti
- 23 Festa dei pensionati
- 24 Vita di Oratorio
- 27 Essere famiglie, oggi
- 30 Comenduno Flash
- 31 Defunti e anniversari
- 32 Preghiera e riflessioni

**Chi volesse contribuire con un proprio scritto  
o una propria esperienza  
può inviare il materiale**

**ENTRO IL 3 DICEMBRE 2022**

**a [redazione.com.com@gmail.com](mailto:redazione.com.com@gmail.com)**

**Seguici sul sito**

**[www.oratorio-comenduno.it](http://www.oratorio-comenduno.it)**



# Carissimi,

stiamo vivendo settimane di memoria e racconti. Il ricordo di Santi e fratelli defunti, la visita ai cimiteri, il racconto ai piccoli delle storie di nonni o amici, alimentano in noi la sensazione di aver ricevuto tanto. Gestì di cura e storie di vita testimonianti senso e futuro. Beni materiali e risorse per la famiglia. Sensazione di doni generosi e quasi immeritati. Emozioni che dischiudono un senso di responsabilità e di dovere. La responsabilità di non sprecare quanto ricevuto in testimonianza di vita buona e risorse per il nostro presente e domani, attraverso uno stile di vita che sappia rendere merito ai valori ricevuti e indicati da chi non c'è più, e continua a vivere in noi e con noi. Il dovere di custodire e trasmettere quanto ricevuto in risorse e testimonianza, attraverso uno stile di vita che possa tener viva nei nostri ragazzi, la voglia di progettare il domani con fiducia e fantasia.

Sento e vedo la vita di generazioni di nonni che scorre nelle ore di volontariato regalate alla comunità in oratorio o nelle attività sportive e di altro genere. Tanti volontari animano il nostro bell'oratorio nella cura di ambienti e percorsi di gruppo. La camminata nonni-nipoti come la corsa Pe del Diaol, punte di iceberg di incontri e riunioni per programmare e gestire al meglio, ore e ore di tempo libero regalate al bene comune sottratte al proprio benessere personale o familiare. Così come Sandro Noris, pensionato dell'anno, generoso dispensatore di tempo libero per chi ne ha bisogno, tenace sostenitore del bene comune prima e origine del proprio benessere.

In questa sottrazione di tempo a sé stessi per il bene di altri, nel ricordo di bene ricevuto da genitori o nonni che regalavano tempo libero generosamente, credo che si ritrovi una sorgente del volontariato che alimenta la vita buona di comunità. Il percepirsi in

relazione con altri ai quali riferire l'intensità del proprio essere contenti, felici di vivere, liberi dalla convinzione che il proprio benessere è frutto solo delle proprie mani e del prendersi cura solo di sé stessi. Il volontariato, generato dalla convinzione che la propria gioia è il frutto maturo di relazioni che generano gioia nel cuore degli altri, ci aiuta a compiere scelte coraggiose e controcorrente, come spendere parte del poco tempo libero personale per aiutare altri a stare bene per il bene di comunità. Scelte di vita che dentro ciascuno scalda la sensazione di restituire un poco di quanto ricevuto da chi prima di noi, ha dato. Il nostro impegno di comunità aperta ad accogliere storie di sofferenza, dischiuse dietro scatoloni di generi alimentari infilati su tavoli in oratorio, o dietro le porte degli appartamenti all'ultimo piano che erano dei sacerdoti al servizio della parrocchia, ci rende comunità cristina credibile di uno stile di vita che fa' del volontariato un'altra forma della carità fraterna indicata nel vangelo dalla storia di Gesù il Risorto. Parole buone e sorrisi regalati da donne e uomini africani o ucraini, ci scaldano dentro e ci fanno sentire in continuità con chi ci ha preceduto e testimoniato l'amore come dono e servizio. Ritrovare sul campanello d'ingresso nell'appartamento accoglienza il nome di don Pietro Gritti, sapendo che chi aprirà sarà una donna ucraina e prima di lei un padre afgano, e prima ancora un giovane nigeriano, stimola il pensiero che l'amore ricevuto è di nuovo donato, e la speranza che ha sorretto nel passato donne e uomini di fede, continuerà ad alimentare testimoni di cura nel volontariato e nella dedizione agli altri come sorgente della propria gioia. Di generazione in generazione.

*Don Alfio*



# IL PAPA: "IN UN'EPOCA DI POTERI VIOLENTI LA VERA SFIDA È AMARE IL NEMICO"

**ALLA MESSA CELEBRATA NEL BAHRAIN NATIONAL STADIUM FRANCESCO PARLA DEL "POTERE DI GESÙ": L'AMORE VERSO TUTTI, ANCHE GLI AVVERSARI, SPEZZA LA CATENA DEL MALE E COSTRUISCE UN MONDO DI FRATELLI.**

## IL POTERE DI CRISTO È L'AMORE

Nell'omelia, il Pontefice sottolinea che "più si ricerca il potere, più la pace è minacciata". Il potere di Cristo, invece, è l'amore: "La grandezza del suo potere non si serve della forza della violenza, ma della debolezza dell'amore". Gesù conferisce all'uomo il "potere di amare, di amare nel suo nome, di amare come ha amato Lui". Ma come esercitare questo potere?

In modo incondizionato: non soltanto quando le cose vanno bene e ci sentiamo di amare, ma sempre; non soltanto nei riguardi dei nostri amici e vicini, ma di tutti, anche dei nemici. Amare sempre e amare tutti: riflettiamo un po' su questo.

## AMARE SEMPRE

Per prima cosa, spiega il Papa, Gesù ci invita "ad amare sempre, cioè a restare sempre nel suo amore, a coltivarlo e praticarlo qualunque sia la situazione che viviamo". Ma lo sguardo di Gesù, aggiunge Francesco, è concreto: "non propone un amore sentimentale e romantico, come se nelle nostre relazioni umane non esistessero momenti di conflitto e tra i popoli non vi fossero motivi di ostilità". Gesù è realista: "parla esplicitamente di malvagi e di nemici". Sa che all'interno dei nostri rapporti avviene una quotidiana lotta tra amore e odio; e che anche dentro di noi, ogni giorno, si verifica uno scontro tra la luce e le tenebre, tra tanti propositi e desideri di bene e quella fragilità peccaminosa che spesso prende il sopravvento e ci trascina nelle opere del male.

## VIVERE CONCRETAMENTE LA FRATERNITÀ

Nell'omelia il Papa sottolinea che Gesù soffre "vedendo ai nostri



giorni, in tante parti del mondo, esercizi del potere che si nutrono di sopraffazione e violenza, che cercano di aumentare il proprio spazio restringendo quello degli altri, imponendo il proprio dominio e limitando le libertà fondamentali, opprimendo i deboli". La proposta di Gesù "è sorprendente, ardita, audace": "Chiede di rimanere sempre, fedelmente, nell'amore, nonostante tutto, anche dinanzi al male e al nemico". La semplice reazione umana "ci inchioda all'occhio per occhio, dente per dente". Ma ciò significa "farsi giustizia con le stesse armi del male ricevuto".

Gesù osa proporci qualcosa di nuovo, di diverso, di impensabile, di suo: «io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra» (v. 39). Ecco che cosa ci domanda il Signore: non di sognare irenicamente un mondo animato dalla fraternità, ma di impegnarci a partire da noi stessi, cominciando a vivere concretamente e coraggiosamente la

fraternità universale, perseverando nel bene anche quando riceviamo il male, spezzando la spirale della vendetta, disarmando la violenza, smilitarizzando il cuore.

## IMPARARE AD AMARE TUTTI

L'invito di Gesù "non riguarda anzitutto le grandi questioni dell'umanità, ma le situazioni concrete della nostra vita: i nostri rapporti in famiglia, le relazioni nella comunità cristiana, i legami che coltiviamo nella realtà lavorativa e sociale". "Chi segue il Principe della pace deve tendere sempre alla pace". "E non si può ristabilire la pace - afferma il Pontefice - se a una parola cattiva si risponde con una parola ancora più cattiva, se a uno schiaffo ne segue un altro: no, serve 'disinnescare', spezzare la catena del male, rompere la spirale della violenza, smettere di covare risentimento, finire di lamentarsi e di piangersi addosso". "Serve restare nell'amore, sempre: è la via di Gesù per dare gloria al Dio del cielo e costruire la pace in terra". Ma l'amore, ricorda il Papa, non

basta "se lo confiniamo nell'ambito ristretto di coloro da cui riceviamo altrettanto amore".

La vera sfida, per essere figli del Padre e costruire un mondo di fratelli, è imparare ad amare tutti, anche il nemico: «Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano» (vv. 43-44). Ciò, in realtà, significa scegliere di non avere nemici, di non vedere nell'altro un ostacolo da superare, ma un fratello e una sorella da amare. Amare il nemico è portare in terra il riflesso del Cielo, è far discendere sul mondo lo sguardo e il cuore del Padre, che non fa distinzioni, non discrimina, ma «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti».

### AMARE COME CRISTO

"Il potere di Gesù è l'amore e Gesù ci dà il potere di amare così, in un modo che a noi pare sovraumano". "Ma una simile capacità - sottolinea Francesco - non può essere solo frutto dei nostri sforzi, è anzi tutto una grazia". Una grazia che va chiesta con insistenza: "Gesù, tu che mi ami, insegnami ad amare come te. Gesù, tu che mi perdoni, insegnami a perdonare come te. Manda su di me il tuo Spirito, lo Spirito dell'amore".

Chiediamo questo. Perché tante volte portiamo all'attenzione del Signore molte richieste, ma questo è l'essenziale per il Cristiano, saper amare come Cristo. Amare è il dono più grande, e lo riceviamo quando facciamo spazio al Signore nella preghiera, quando accogliamo la sua Presenza nella sua Parola che ci trasforma e nella rivoluzionaria umiltà del suo Pane spezzato. Così, lentamente, cadono le mura che ci irrigidiscono il cuore e troviamo la gioia di compiere opere di misericordia verso tutti.

"Allora capiamo - conclude il Papa - che una vita beata passa attraverso le beatitudini, e consiste nel diventare operatori di pace".

## Perché mandiamo i nostri figli alla catechesi?

In questi giorni ci è stata offerta la possibilità di rispondere ad una domanda che, dopo un primo incontro di catechismo, rimbalza nella mente e nella chat dei genitori dei bambini che lo frequentano: "perché mandiamo i nostri figli alla catechesi?"

Il quesito è posto al plurale e così proviamo a rispondere a più mani, raccogliendo gli spunti che qualcuno ha abbozzato e su cui ci siamo confrontati una domenica pomeriggio all'ombra del campanile.

Una prima risposta esce in modo immediato e condiviso: per scelta, una scelta che noi genitori abbiamo fatto per i nostri figli.

Il passaggio successivo che ci vede riflettere sulle motivazioni alla base di questa scelta si rivela un po' più arduo.

Tentiamo allora di intraprendere un'altra strada, ponendoci la domanda suggeritaci dalla richiesta di partecipazione che siamo stati invitati a presentare al parroco e al catechista: "cosa ci aspettiamo dal catechismo per i nostri figli?".

Le risposte fluiscono e spaziano: ci piacerebbe che imparassero a sentire Gesù come amico, a conoscere i suoi insegnamenti e cercare di farli propri nelle scelte di bene da compiere; che in questo cammino i sacramenti siano un momento forte e coinvolgente da vivere nella preparazione, nella festa e anche dopo; che il ritrovarsi con i compagni ed il catechista sia un appuntamento atteso e gioioso e dia la possibilità di condividere un'esperienza di gruppo in una dimensione diversa da quella scolastica o sportiva, oltre che l'occasione per stare in oratorio come i bambini stessi ci richiedono sulla scia dell'entusiasmo sperimentato al CRE. E ancora, che la Messa e le "pratiche cristiane" che richiedono un po' di impegno, se condivise con gli amici e magari con qualche modalità un po' meno convenzionale, possano essere vissute come momenti di comunità di cui sentirsi parte.

Come genitori sentiamo il bisogno di essere aiutati in questo percorso, sperando che la vocazione e la fede propria del catechista possa essere di sostegno al compito educativo religioso che - come ci ha ricordato don Alfio - sin dal Battesimo dei nostri figli ci siamo impegnati, più o meno consapevolmente, a svolgere.

Ci accorgiamo che le motivazioni che abbiamo elencato possono sembrare una lista dei desideri o di aspettative che riponiamo soprattutto nella buona volontà di altri... ma dato che la proposta della nostra parrocchia è la "catechesi familiare", sentiamo che anche noi genitori siamo chiamati ad accompagnare i nostri figli in questo cammino, senza sentirci all'altezza ma iniziando col dare l'esempio e magari cogliendo l'occasione di togliere un po' di polvere che nel tempo si è depositata sulla nostra vita di fede che ha trovato la sua origine, appunto, nelle nostre famiglie e nel catechismo.

Ripensando a noi stessi, sul finale scaturisce anche questa risposta: scegliamo il catechismo per i nostri figli perché anche noi abbiamo frequentato il catechismo e l'oratorio, abbiamo ricevuto i sacramenti e riteniamo che sia un'esperienza importante da vivere, anche se spesso sottovalutata o messa in secondo piano.

E per concludere ecco una bella suggestione lanciata da una mamma: pensando ai bambini come fiori che sbocciano, crediamo che il catechismo sia lo strumento migliore per avvicinarli a Gesù, nella speranza che, una volta deposto il seme, questo prima o poi possa germogliare.

*Genitori classe terza primaria*

# LA VITA ETERNA È QUELLA TRABOCCANTE DI SENSO, NON ALTRO.

«Dio promette la vita eterna. Noi la recapitiamo a domicilio». Così recita il volantino pubblicitario di una droga, il Chew-Z, che arriva sul mercato interplanetario in uno dei romanzi più spaesanti di Philip K. Dick, *Le tre stimate* di Palmer Eldritch (1964), che, secondo lo scrittore Emanuele Carrère, ha segretamente ispirato film come *The Truman Show* e *Matrix*. Nel romanzo di Dick gli uomini abitano in tutto il sistema solare, la Terra è diventata quasi invivibile per il caldo ma, per sopportare la terribile vita su altri pianeti come Marte, i coloni terrestri si procurano dei plastici con le miniature di un uomo e una donna bellissimi.

Quando si assume il Can-D, una vecchia droga allucinogena, si entra nella vita perfetta di questi personaggi alla Barbie e Ken. Per questo gli uomini impegnano tutti i loro risparmi per comprare sempre più scenari e accessori del plastico e fuggire dall'insopportabile vita ordinaria, anche se tornati alla realtà, essendo rimasto tutto come prima, non si vede l'ora di assumere un'altra dose. Ma Palmer Eldritch, magnate del sistema solare, scopre una nuova droga prodigiosa, il Chew-Z, che, a differenza del Can-D, consente di entrare non in un plastico ma in un livello di realtà precluso alla coscienza e di cui Dick era indagatore: dietro al mondo c'è un altro mondo che noi non vediamo accontentandoci di una messa in scena dentro la quale recitiamo una parte. Ma che cosa c'è dietro la scenografia? Una vita eterna? E in che consiste?

Dall'ossessione per questo livello

invisibile di realtà nascono i racconti che hanno ispirato film e serie come *Blade runner*, *Minority report*, *The man in the high castle*, Philip K. Dick's *Electric dreams*...

Per Dick quella che chiamiamo realtà è cartapesta che nasconde il reale vero e proprio. Il Chew-Z, la nuova droga che nel romanzo consente di accedere a questo livello del reale, non permette semplicemente di fuggire in un altro mondo come le droghe tradizionali, ma di riformulare (almeno in modo immaginario) il vissuto a proprio piacimento, modificando passato e presente, come in un sogno a occhi aperti. Con questa libertà assoluta (anche se solo immaginata) la vita eterna a domicilio è possibile. Ma che cosa è la vita eterna di cui noi uomini, credenti o no, abbiamo bisogno in quanto esseri che sanno di dover morire? Al contrario di quello che ci si potrebbe aspettare, «eterna», anche nel linguaggio biblico, non indica innanzitutto la vita dopo la morte ma quella che vince la morte già adesso, è la vita «come dovrebbe essere» e che noi intuiamo nei nostri desideri: una vita in cui l'amore è per sempre, le condizioni di lavoro sono giuste, la politica lotta per il bene comune, un bambino non soffre...

La vita eterna è quella vita traboccante di senso di cui facciamo esperienza in alcuni istanti indimenticabili che infatti chiamiamo di salvezza, come l'innamoramento. La vita eterna non è la proiezione dei desideri in un cielo irraggiungibile, oppio religioso necessario per farsi piacere l'esistenza, ma è il desiderio innestato nel cuore che misteriosamente sa come dovrebbero

andare le cose e si sente chiamato a realizzarle. Palmer Eldritch, genio del male, promette proprio questa vita eterna con l'assunzione di una droga, ma c'è un prezzo molto alto da pagare per avere la sua vita eterna sintetica: si cade sotto il suo dominio. Da un lato abbiamo la fuga in vite che non sono la nostra, come permette di fare il Can-D, la vecchia droga che proietta nelle vite di plastica, il tipo di fuga proposto dalla pubblicità, che manipola il nostro desiderio di infinito scambiandolo con la somma senza fine di piccoli finiti acquistabili. Dall'altro lato abbiamo il Chew-Z, la nuova potentissima droga di Eldritch, che permette di modificare il proprio passato e presente, soggiornando in una vita immaginaria a forma dei nostri desideri e senza cadute, fallimenti o ferite. Assomiglia a ciò che ci accade con Internet, dove costruiamo sogni a occhi aperti in un'infinta bolla cognitiva ed emotiva fuori dallo spazio e dal tempo. Ma così, pur di avere almeno un'ipotesi di eterno, regaliamo i nostri dati ai grandi gestori che, profilandoci indirizzano le nostre scelte future: preferiamo diventare risorse da esaurire piuttosto che lottare per essere protagonisti di una vita eterna reale e non digitale. Perdere la libertà è un prezzo che paghiamo volentieri, perché essere liberi ci costringe a fare scelte e a portarne il peso: le masse permettono così le piccole e grandi dittature. Ma mentre la pubblicità offre prodotti che rimandano alla realtà (per essere felice devo possederli), la rete, che presto avrà la forma del metaverso (i nostri profili saranno viventi ma nel mondo plasmato dal



**Ottica**

*Luiselli*

ALBINO    Via Aldo Moro 2/d    tel. 035774301  
LEFFE    Piazza Libertà 17/a    tel. 035731639



dio Algoritmo, con conseguenze ben descritte da Eric Sadin in *Critica della ragione artificiale* soprattutto in termini di perdita di libertà e quindi di creatività e di gioia di vivere), ci offrirà una felicità senza bisogno di realtà o addirittura contro la realtà, come confessa il protagonista del romanzo di Dick: assunta la droga della vita eterna «non puoi sgusciarne fuori. Anche se pensi di essertene liberato, ci sei ancora invischiato. È un accesso a senso unico e io ci sono ancora dentro».

Chi di noi saprebbe e potrebbe rinunciare alla rete e ai social oggi? La nostra vita, essendo noi esseri in cerca di senso (ci concepiamo come storie che hanno un destinazione), si costruisce sempre attorno all'idea che abbiamo della vita eterna: Dick non solo aveva visto che la vita eterna dei suoi contemporanei era manipolata dalla pubblicità, ma aveva anche pre-visto che nel futuro la vita eterna sarebbe stata nelle mani degli inventori di una forma di controllo più dolce e pervasiva, sostitutiva del reale. Il capitalismo della sorveglianza, come lo ha definito Shoshana Zuboff nel libro omonimo, ci trasforma in risorsa da cui trarre dati manipolando abilmente proprio il nostro desiderio di vita eterna: il metaverso ne sarà la realizzazione compiuta. Per quel che mi è dato vedere le nuove promesse di vita eterna riguardano infatti l'eliminazione definitiva del corpo (avatar nel metaverso e cyborg nell'universo), così da raggiungere la vittoria sulla natura e sul tempo, cioè quelle due cose che ancora ci costringono a morire. Nel



romanzo di Dick infatti le tre stigmatate di Palmer Eldritch menzionate nel titolo sono i segni che compaiono sul corpo di chi entra nel suo mondo parallelo: la propria mano, i propri occhi e la propria bocca diventano robotici, cioè l'azione, lo sguardo e la parola non sono più umani, si diventa sì felici, ma dis-umanamente. Noi non possiamo vivere senza vita eterna, ma spesso la costruiamo sul potere, la scorciatoia di chi è convinto che sia il controllo, e non l'amore, a conferirci un'identità e una presa talmente forti sulla vita da vincere anche la morte: assomigliamo a falene che continuano a bruciarsi le ali alla luce che le attrae o a uccelli che sbattono contro vetri che non sono il cielo ma lo riflettono. Chi ha la tecnica per vendere l'eterno sarà sempre il padrone del mondo e offrirà il suo oppio ai popoli, ma noi saremo liberi e felici solo quando costruiremo la vita eterna sull'amore. Un amico in attesa di un figlio, di fronte alle mie paure di mettere al mondo un figlio in questo mondo, mi diceva con serenità: «L'essere di questo bambino si giocherà sempre e solo su una

cosa, quanto sarà amato e quanto amerà, il resto è di superficie». Ha ragione: io divento eterno, oggi, di lunedì, solo quanto e quando amo e sono amato, questo è «il reale della realtà», che non richiede dipendenze e fughe immaginarie, ma solo tanto coraggio e tanto corpo. Io per esempio non saprei che farmene di una vita eterna che non abbia la tenerezza dell'abbraccio della donna che amo, i volti degli studenti che ho seguito per anni, la chiacchierata con un amico, la bellezza di un panorama in montagna o di un cielo stellato in mezzo al mare come quelli che ho goduto questa estate, la felicità di mia nipote quando la faccio volare in aria, la musica di Beethoven o una pagina di Omero... La vita eterna a domicilio non è il dono di una droga del controllo, ma luoghi in cui il senso della vita trabocca perché sono pieni d'amore, da ricevere e da dare. Sta a noi scegliere dove e quali sono questi luoghi e contribuire a costruirli: ne va della nostra vita (eterna).

*Alessandro D'Avenia*  
12 settembre 2022  
CORRIERE DELLA SERA

## Padre Damiano Puccini

Domenica 9 ottobre la Messa delle 10 è stata concelebrata da don Alfio con padre Damiano Puccini, poi in oratorio è seguito un semplice e sentito rinfresco per salutare e conoscere questo Missionario che ogni tanto ci onora della sua presenza e testimonianza. Padre Damiano è un Missionario Moronita che dal 2003 segue i più poveri del Libano ed in particolare i profughi che scappano dalla Siria e dell'Iraq, paesi confinanti. Ha creato un'associazione "Oui pour la vie" ed insieme a questi volontari libanesi cristiani e di altre religioni è testimone di pazienza, perdono e vicinanza fraterna. Tre parole chiavi prima ancora degli aiuti umanitari. Padre Damiano con i suoi volontari sono impegnati nell'accoglienza dei profughi che arrivano in Libano, paese con una crisi economica molto forte. Sono così numerosi che ormai sono più della

metà degli abitanti effettivi e la frase del Padre Nostro "dacci oggi il nostro pane quotidiano" ha un significato tragico e vero. Ma l'impegno di Padre Damiano con la sua associazione di volontari è l'applicazione nel quotidiano delle tre parole che ho scritto sopra. La pazienza dell'ascolto del povero facendogli sentire una vicinanza fraterna senza pregiudizi, guardandolo negli occhi e parlandogli con il cuore. Solo quando chi aiuta si mette allo stesso livello di chi è aiutato si possono instaurare relazioni alla pari e quindi empatia e quindi fiducia reciproca e quindi amicizia e quindi gioia. In questo modo si combatte soprattutto la tristezza che è ancora più importante della lotta contro la povertà. Sentire padre Damiano e cogliere il suo modo di porsi davanti al povero mi ha fatto capire che l'aiuto al povero è un atto di giustizia, perché la povertà non è una colpa.

*noris mariateresa rosbuco*

## LA PARROCCHIA SI PRESENTA VIVA L'ORATORIO E TUTTI I VOLONTARI!

Ciao a tutti! Son Claudio.

Vorrei parlare un pò del nostro oratorio cominciando dal bar dove, noi volontari e amici del gruppo del giovedì, "Aggiungi un posto a tavola" ci troviamo a cenare fra amici, compreso don Alfio, che arriva di fretta per stare un pochino in compagnia. Negli anni abbiamo accolto a cena anche gli amici africani, e afghani, ospiti negli appartamenti di accoglienza dell'oratorio. Il gruppo si ritrova in oratorio, non solo per mangiare e bere, ma anche per instaurare relazioni di amicizia. Se qualcuno vuole sapere venire il gruppo è aperto a tutti! Al termine del pasto si raccoglie un'offerta con la quale siamo riusciti a compiere delle azioni per la struttura dell'oratorio: il cartongesso sulla parete del bar per le patatine in vendita, la nuova tv appesa alla parete per vedere le partite, l'abbonamento a Sky, la macchina per fare il ghiaccio, l'acquisto della lapide sulla tomba di Victor. L'ultimo giovedì del mese festeggiamo anche i compleanni del mese in corso e tutti si sentono a casa in oratorio perché l'oratorio è casa di tutti. Grazie al nostro amico Enrico che coordina le nostre serate, a chi si presta in cucina a cucinare per tutti o porta cibi da casa.

Mi piace pensare che il volontariato sia soprattutto dare e non solo ricevere. Io passo molto tempo in oratorio: quando sono libero passo dal bar o nel cortile e faccio due chiacchiere con qualcuno. Tanti si impegnano e si danno da fare perché tutto vada bene come meglio gli riesce. I volontari sono da tenere stretti! Dispiace che non ci siano molti giovani, ma anche chi non è proprio giovane è da riconoscere come una risorsa importante. La cucina viene usata un po' da tutti e Oliva, con i suoi amici, cerca di tenerla pulita organizzando turni di prenotazione. Non sempre



trova in ordine ma con un sorriso qualcuno sistema per tutti. Anche il teatro è un luogo bello di ritrovo per l'oratorio che, Paolo, con tanto impegno tiene in ordine insieme alla sala danze. E le donne dal lunedì mattina che spesso prima ancora che arrivi il sole stanno già sistemando il bar svuotando cestini e mettendo in ordine gli ambienti a volte sono le stesse che il venerdì si ritrovano a pulire la chiesa. Io sono entrato in oratorio grazie alla catechesi familiare e alle messe per i bambini con le mie figlie che mi hanno fatto bussare a questa bella casa. Un grazie anche al Battista sagrestano veramente affezionato alla chiesa. Infine un grazie al Beppe Pilenga sempre in giro nei cortili dell'oratorio a sistemare qual-

cosa o negli spogliatoi del campo di calcio perché tutto sia in ordine. E del nostro asilo che dire?! anche lì ci sono tanti volontari perché c'è sempre qualcosa che non va da aggiustare o da spostare in discarica, sistemare l'erba, anche quella del giardino del don. Tante persone che vogliono rendere bello il nostro oratorio, il nostro asilo, la nostra chiesa, il teatro perché chi viene a Comenduno posso vedere una comunità accogliente trovando luoghi che lo fanno sentire a casa. Quindi semplicemente grazie a tutti i volontari anche quelli che non ho ricordato e che hanno lasciato una testimonianza che mi ha contagiato.

*Claudio Breda*

# L'ORATORIO SI PRESENTA INTERVISTE AI VOLONTARI

## NANDO

*Nando, Ferdinando, amico e volontario dell'oratorio! Allora che cos'è per te l'oratorio?*  
È un posto meraviglioso che serve per l'educazione delle nuove generazioni, per i giovani... cerco di dare una mano al Don che è pieno di impegni.

**Da quanti anni fai il volontario qui in oratorio?**

Dal 97, 98, circa 24-25 anni.

*Chi ti ha coinvolto?*

Don Guglielmo

*Il grande Don Guglielmo! Cosa vuol dire per nonno Nando "Oratorio"?*

Oratorio è una parola grossa, c'è dentro tutto: educazione dei bambini, crescere i bambini con uno spirito Cristiano, farli felici, perché in oratorio non si sentono mai soli.

*Qual è la tua arma migliore in oratorio?*

Dare l'educazione ai bambini è la cosa più importante, sempre con un sorriso e ascoltando i bisogni. È più utile ascoltare che dare giudizi.

*Grazie Nando per il tuo impegno.*

## VOLONTARIA

*Chi ti ha invitato a fare questo servizio in Oratorio?*

Sono venuta io perché sono a casa dal lavoro, volevo fare qualcosa per gli altri, tutto qui...

*Bravissima! E quando fai questo servizio quale sensazione ti lascia?*

Mi sento molto appagata, è qualcosa che ti riempie.

*Cos'è per te l'Oratorio?*

L'Oratorio per me è aggregazione.

*Ti senti parte dell'Oratorio?*

Non proprio, non frequento spesso l'Oratorio, ma questo servizio mi permette di conoscere alcune persone e i problemi che affronta la nostra Comunità.

## CRISTINA

*Ciao Cristina, cos'è per te l'Oratorio?*

L'oratorio per me è tutto, mi piace stare in Oratorio.

*Cosa vuol dire che tu sei una parte dell'oratorio?*

Quando vengo qua al lavoro, cerco di far star bene gli altri, di regalare sorrisi, e io vado a casa più serena, più felice.

*Da quanti anni fai la volontaria al bar dell'Oratorio?*

Più o meno da 5 anni.

*Chi ti ha invitato a venire a prestare servizio?*

Don Diego. È partito tutto da lui, dopo Enrico Pirotta mi ha coinvolto.

*Quindi ringraziamo anche don Diego ed Enrico per la tua presenza importante qui!*

## PAOLO

*Paolo, da quanti anni dai una mano qui in Oratorio? E che ruolo hai?*

Sono al servizio del teatro, da quando è stato costruito, circa 17 o 18 anni fa.

*Chi ti ha chiesto di dare una mano?*

Don Guglielmo.

*Cosa è per te l'Oratorio?*

È un centro di aggregazione per i ragazzi ma anche per gli adulti, un po' per tutti. Quando abbiamo costruito il primo reparto dove adesso ci sono le aule di catechismo e il bar, l'idea era proprio quella di fare un centro della comunità, in modo che tutti potessero partecipare dai più piccoli ai più grandi. Il logo che abbiamo scelto quasi 30 anni fa è proprio "Crescere Insieme"!

*Cosa significa per te essere Oratorio?*

Lavorare e impegnarsi per gli altri è la soddisfazione migliore.

## ENRICO

*Ciao Enrico, cosa vuol dire per te l'Oratorio?*

L'oratorio è luogo di incontro delle varie realtà che esistono in Comenduno.

*Ti senti un pezzo di Oratorio?*

Mi sento un piccolo pezzo di un grande puzzle. In Oratorio mi sento a mio agio, nel senso che per me l'Oratorio è la mia vita, non ci fosse non saprei cosa fare. Dedico tanto del mio tempo libero a questa casa perché gli altri possano stare bene.

*Chi ti ha invitato a venire la prima volta in Oratorio?*

Da volontario Don Diego. Anche se l'Oratorio lo frequentavo già da quando mi sono sposato, quindi da 50 anni.

*Che tipo di bar è quello dell'Oratorio?*

Un bar per i giovani, al quale però stiamo cercando di dare la forma della famiglia, perché sia accogliente per tutti, perché sia porta di accesso alla Parrocchia per le famiglie.

## OLIVA

*Ciao Oliva, sei spesso in oratorio in tanti ruoli, oggi ti incontriamo come volontaria delle pulizie del bar. Da quanti anni fai questo servizio?*

Dal 1997. Sono stata ferma per 4 o 5 anni, poi ho ripreso fino ad oggi.

*20 anni di servizio di volontariato in oratorio!*

*Grazie Oliva.*

*Chi ti ha invitato a venire la prima volta? Chi ti ha detto:*

*"Serve una mano Oliva, ci sei?"*

Sono stata coinvolta da Rosa, un'amica.

*Quali sensazioni ti lascia svolgere questo servizio?*

Oliva: lo faccio volentieri perché quando torno a casa mi sento felice di aver fatto un'opera buona.

# I NOSTRI RIFUGIATI

*Nel 2016 è iniziata la nostra esperienza di accoglienza dei richiedenti asilo, rispondendo alla richiesta del vescovo e della Caritas. Due le coppie accolte: Blessing e Jighu, Elizabeth e Smart*



## Blessing e Jighu

Giovane coppia che ora vediamo in foto con i loro bimbi Antony che è nato quando loro erano a Comenduno e Nicolas. Ora abitano a Bergamo. Jighu lavora saltuariamente, i bimbi vanno alla scuola materna e Blessy fa la mamma. Salutano tutti gli amici di Comenduno e sperano di vederci presto.

## Elizabeth e Smart

Elizabeth e suo marito Smart erano arrivati da noi nel 2016. Nel periodo vissuto da noi avevamo condiviso molte cose, soprattutto con Elizabeth: le pulizie in oratorio, i corsi di cucina di Leonne, i giochi di "c'è spazio x..." ma soprattutto il coro delle chitarre! Elizabeth ha cantato con noi alla mitica Messa RAI!

Purtroppo però, non avendo ottenuto il permesso di soggiorno, la loro partenza è stata ancora più dolorosa: con valige stracolme (persino di... carne congelata!) li

abbiamo accompagnati alla stazione di Bergamo; erano diretti a Brescia da amici, poi.... chissà. Non volevano rientrare in Nigeria e non sapevamo cosa avrebbero fatto.

Era l'inizio del 2018. Per qualche tempo siamo riusciti a tenerci in contatto poi i cellulari non rispondevano più..

Inizio 2020 primi mesi della pandemia, durante il lockdown più assoluto, mentre mi muovo tra strade deserte (ho il permesso di andare a trovare la mamma anziana), in un paesaggio di vuoto e silenzio surreale sento suonare il telefono: ELIZABETH!

"Ciao Giovanna, come stai? Come stanno i miei amici di Bergamo? Dicono che la malattia è forte a Bergamo: io sono preoccupata!"

Una luce forte in un momento buio! Elizabeth e Smart stanno bene, sono in ..Danimarca, lavorano!

"Saluta tutti!"

Ciao Elizabeth! saluta Smart! Vi auguro ogni bene!

Giovanna Riboli



**Julia**  
**con il marito e Maxim**



*Elizabeth al lavoro*



**Katya con i due figli**  
**Polina e Stefan**  
... sul treno al rientro in Ucraina



*Il Gruppo Accoglianza Profughi*

### Notizie dalla Sicilia dalla famiglia afgana

Mi dispiace davvero di non averti scritto prima perché i miei figli e mia moglie erano malati.

Sono impegnato con alcune lezioni ultimamente, sto seguendo un corso di informatica online e due corsi di lingua italiana, ma siete tutti nei nostri cuori, non abbiamo dimenticato nessuno di voi, vi rispettiamo tutti e vi amiamo tutti.

È stata una giornata molto difficile quando siamo partiti da Comenduno per Marsala. Non volevamo proprio andarcene perché eravamo abituati alle persone gentili e buone dei comendunesi, ma è stata una decisione del governo italiano che dovessimo venire qui. Abbiamo molti ricordi dei nostri amici in Comenduno, la loro gentilezza nei nostri confronti e il loro comportamento come famiglia e la cooperazione e l'aiuto che hanno dato sono indimenticabili.

Per quanto riguarda il lavoro, ho lavorato in un ristorante per un breve periodo a 2,5 euro l'ora e dovevo lavorare 13 ore su due turni, era molto dura.

Ma spero un giorno di trovare un lavoro e costruirmi una vita indipendente.

Grazie mille per la tua gentilezza e amore.

*Enayat*





*Laboratorio di ravioli con le mamme ucraine*

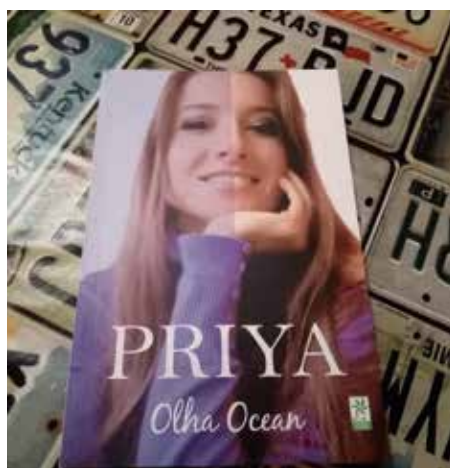


### **Olga e Nadia**

Ho appuntamento con Olga che mi accoglie con Nadia nell'appartamento Luce accesa. È una parte delle persone ucraine che alloggiano nel nostro oratorio. Olga, 33 anni, vive con la figlia Nana che frequenta la prima elementare. È in Italia da Maggio e proviene dall'Ucraina Ovest. Nadia, 34 anni ha una figlia che frequenta la nostra materna e un figlio Vlad di 16 anni studente in dad con la sua classe d'origine. Loro provengono dal sud dell'Ucraina. Ho conosciuto due donne, due mamme molto diverse, con sogni molto diversi. Nadia con uno stentato italiano vuole rientrare appena la guerra finisce. Il marito militare è in Russia probabile prigioniero e non si riesce a sapere nulla. Storia triste che mi fa capire il volto mesto di Nadia. All'opposto è Olga, piena di sogni. Vuol rimanere in Italia perché ama la storia, la cultura, il clima, le persone di questo paese. È laureata in giurisprudenza (laurea non riconosciuta in Italia), ma punta di far fruttare i suoi corsi di psicologia. È anche scrittrice e

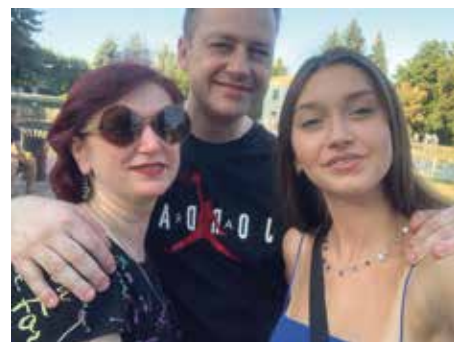
mi mostra orgogliosa il suo libro "PRIYA" appena stampato in inglese. Ho proprio incontrato due realtà diverse, due donne che lottano per un quotidiano migliore senza spegnere i sogni che hanno nel cassetto.

*noris mariateresa rosescu*



### **Maryna con marito e Kyra**

"Nonostante le preoccupazioni e la paura della guerra, cerchiamo di vivere una vita normale. Oggi siamo andati a pescare e fare barbecue con Julia, suo marito e Maxim".



### **Veronika**

#### **con mamma e papà**

"Siamo felicissimi del cuore sincero degli italiani!!! Grazie mille a tutti per il vostro aiuto e supporto. Nonostante la guerra e i tempi difficili, siamo felici di stare con le nostre famiglie".

### **I cinque ragazzi africani**

Ho contattato e incontrato Usman, l'unico dei cinque ragazzi dell'Africa rimasto qui a Comenduno. Mi riceve nel suo appartamento, felice, si sente a casa. E' in affitto da tempo grazie alla fiducia e accoglienza della famiglia Gelmi. Mi accoglie con un gran sorriso e dopo una giornata di lavoro sta aspettando l'amico italiano per fare la partita a calcio in Valle del Luio. Questa normalità mi trasmette serenità. Usman sta realizzando piano piano i suoi sogni: il lavoro, la casa, la patente, gli amici, l'incontro con il fratello della Germania dopo 10 anni. Ricorda i due anni di convivenza in oratorio insieme, a volte sereno, a volte con conflitti da risolvere. Sono rimasti amici, si sentono e si vedono spesso. Sfiora l'argomento Victor, che è morto, con tenerezza. Avevo una domandina da fare su come e

## Pellegrinaggio a Fontanella

*Eccomi, sono arrivata a casa. La mia adorata casa. Qui mi sento al sicuro, ho a portata di mano tutto ciò di cui ho bisogno.*

*Mi libero dei vestiti fradici di sudore, delle scarpe che mi soffocano i piedi, dello zaino (che per altro ho portato poco... grazie a Vinicio...)*

*E penso: che bella esperienza!*

*In questo "assaggio" di pellegrinaggio ho conosciuto nuovi amici. Mi sono piaciuti. Persone gentili, divertenti, mistiche...*

*Ho conosciuto nuovi luoghi, accoglienti, belli, mistici. Ho pregato in questi luoghi con questi amici.*



*Sono stata bene, mi sono sentita in comunità, con il cielo e con la terra. Ho ritrovato papa Giovanni e incontrato padre Turollo.*

*Ho già voglia di ripartire...per assaporare la vita bisogna mettersi in gioco. Lasciare un po' da parte le sicurezze, mettersi in cammino...*

*Grazie per averci accolto nel vostro gruppo.*

Iris



*In questi due giorni di pellegrinaggio nei luoghi di Papa San Giovanni XXIII e padre Turollo*

*abbiamo fatto esperienza di spiritualità partendo dai gesti concreti di accoglienza, gratuità, condivisione, amicizia, di cui ci siamo sentiti circondati come in un abbraccio.*

*Grazie di cuore a tutti.*

Adelina e Angelo

dove vivono e Usman mi risponde come scolaro dicendomi di scrivere i nomi come si pronunciano.

**Usman** abita a Comenduno lavora a Bergamo in ristrutturazioni antisismiche

**Mamadou** abita a Clusone con la morosa italiana e lavora alla discarica di Cene

**Famakane** abita a Bergamo e lavora come magazziniere

**Abdoul** abita nelle vicinanze di Bergamo e lavora nelle ristrutturazioni antisismiche (sta cercando casa).

*noris mariateresa rosbuco*

### Abdoul cerca casa

Abdoullaye Kandé, 23 anni a gennaio prossimo, è uno dei ragazzi arrivati in accoglienza a Comenduno a fine 2018.

Ha conseguito il diploma di terza media, ha ottenuto il permesso di soggiorno ed è assunto con



un contratto di apprendistato in un'impresa edile.

Uscito dagli appartamenti dei progetti accoglienza si è detto: "Ora posso farcela con le mie gambe" e si è messo, fiducioso, a cercare un appartamento in affitto....

Sono passati mesi ma l'alloggio non si trova.

Abdoul non ha cercato solo ad Albino ma anche nei dintorni di

Bergamo tramite agenzia, aveva anche firmato dei preliminari di affitto ma quando hanno saputo che si trattava di un giovane africano i proprietari hanno ritirato l'offerta!

Abdoul cerca casa, è serio, è affidabile.

Riusciranno i comendunesi a trovare una soluzione?

*Giovanna Riboli*

## SCUOLA DELL'INFANZIA FESTA DEI NONNI

Anche quest'anno un succedone la festa dei nonni alla nostra scuola materna: una tombolata preparata con cura e molto partecipata anche dai piccoli, una merenda in compagnia! Grazie a tutto il personale della nostra scuola che tanto si spende per favorire un buon rapporto nonni-nipoti. Un rapporto importantissimo, ribadito anche da papa Francesco in una delle sue omelie: "La sapienza che hanno i nostri nonni è l'eredità che noi dobbiamo ricevere. Un popolo che non custodisce i nonni, un popolo che non rispetta i nonni non ha futuro perché non ha memoria."

Il fantastico ponte che unisce il passato al presente, sono i nonni che con i loro ricordi, rappresentano la memoria storica della famiglia. Sono i nonni che raccontano ai nipoti le vicende lontane nel tempo, di quando erano piccoli, dei loro genitori e ancora di quando erano bambini i loro figli, adesso genitori, e delle loro marachelle, tanto simili a quelle dei loro bambini.

Le case dei nonni diventano allora il posto accogliente dove si gioca liberamente, dove ogni merenda è particolare, dove si trascorrono pomeriggi felici e ci si ritrova con zii e cugini. La casa dei nonni è sempre piena di sedie non si sa mai chi arriverà per il caffè, perché qui tutti sono i benvenuti.

Vorrei che la mia casa fosse "una casa dei nonni" così accogliente e felice, dove i nipoti possano sentirsi a casa, dove i figli possano trovare la pace e la serenità che ogni genitore dovrebbe avere nella "cura" dei figli.

*Isella*



### Viva i nonni!

Anche quest'anno il mese di ottobre è iniziato con il botto alla Scuola dell'Infanzia: merito anche dei festeggiamenti organizzati per celebrare una ricorrenza speciale, ovvero la Festa dei Nonni.

Come suggerito da don Alfio con una definizione calzante, i nonni sono davvero "gli angeli dei nostri bimbi", coloro che li accudiscono e li amano incondizionatamente. Per rendersi conto di questa verità bastava osservare la commozione, gli occhi lucidi e orgogliosi dei nonni intervenuti alla festa realizzata giovedì 6 ottobre dalla Scuola dell'Infanzia. Una canzone allegra sui gradini dell'oratorio (e tutti i nonni armati di telefono per riprendere l'adorato/a nipotino/a!) seguita da una partita a tombola e da una golosa merenda. Cose semplici in fondo, ma che scaldano il cuore dei nonni, più emozionati dei nipoti nell'esclamare "tombola!" e nella scelta del premio da portare a casa.

L'affluenza è stata davvero elevata e tutti i nonni sono andati a casa con un grande sorriso, mano nella mano con quei nipotini che sono per loro il tesoro più prezioso, il premio più bello ricevuto dalla tombola della vita. Grazie ancora a tutti i nonni che sono intervenuti, alla loro generosità e al loro entusiasmo!

*Il personale della Scuola dell'Infanzia di Comenduno*



## LA RICETTA DEL SUCCESSO

Non lasciatevi ingannare dal titolo: in questo articolo non sveleremo (a malincuore per le mamme!) gli ingredienti segreti delle ricette di Elena. Vi parleremo piuttosto di un altro tipo di ricetta vincente, quella che ha reso possibile lo scorso anno la realizzazione del Progetto dei Fabbr-incanti, che verrà riproposto anche quest'anno.

Sappiamo bene che vi ricordate in cosa consiste questo progetto, però vogliamo rinfrescarvi la memoria. Grazie alla collaborazione con le aziende del territorio, è stato possibile per la Scuola dell'Infanzia ottenere molto materiale di scarto e di recupero (dal legno alle stoffe), con cui i bambini si cimentano nella creazione di manufatti originali e sorprendenti (chi si ricorda le favolose piste delle macchinine realizzate con rocche di legno e pezzi di copertone?). Armati di colle e pennelli i bambini si trasformano in inventori e artigiani e forgiano, con l'aiuto

delle insegnanti, lavori che spaziano dalle decorazioni natalizie, ai giochi da viaggio, dai porta mestoli ai kit di bellezza. Il tutto sviluppando, insieme alle doti della fantasia e della creatività (le idee per i manufatti vengono spesso e volentieri proprio dai bimbi!), anche la manualità fine, le capacità di problem solving, di utilizzo di varie tecniche e materiali, di collaborazione tra pari.

Che fare di tutte queste meraviglie create? Non resta che offrirle alla parrocchia e alla comunità comendunese (e non solo!) attraverso l'organizzazione di un banco solidale, il cui ricavato viene investito nelle attività e nei progetti educativi della Scuola. Anche quest'anno i primi "mercatini dei Fabbr-incanti" verranno allestiti fuori dalla chiesa parrocchiale a fine novembre, nello specifico sabato 26 novembre dopo la messa delle 18.00 e domenica 27 novembre dopo la messa di mezzogiorno e dopo la messa delle 17.00.

La cosa interessante è che troverete ad attendervi non solo le maestre e i genitori che si sono resi disponibili per dare una mano, ma gli stessi bimbi, i quali, con un certo orgoglio, vi racconteranno e mostreranno i prodotti da loro realizzati. In questi primi mercatini i lavori avranno probabilmente un sapore natalizio (chi si ricorda le decorazioni con renne e alberi dello scorso anno?), mentre il banco che verrà organizzato nella seconda parte dell'anno, e nello specifico sabato 6 e domenica 7 maggio, avrà un sapore primaverile. A questo punto vorrete sapere già cosa troverete ai mercatini, ma purtroppo ci riserviamo il diritto di stupirvi e di sorprendervi al momento opportuno. Dovrete semplicemente contare i giorni che vi separano dall'ultimo fine settimana di novembre e, mentre voi sarete impegnati a contare, ci saranno dei fabbricatori di incanti al lavoro, intenti nella creazione di piccole grandi meraviglie.

*Il personale della Scuola dell'Infanzia di Comenduno*



## SCUOLA PRIMARIA

# OGNI LUNGO VIAGGIO INIZIA CON UN PRIMO PASSO

Il 12 settembre 2022 la campanella è suonata soprattutto per gli alunni delle classi quinte che intraprendono il loro ultimo viaggio alla scuola primaria. Gli insegnanti li hanno accolti come se la scuola si fosse trasformata per un attimo in un aeroporto: fingendosi personale di bordo, hanno consegnato ad ogni ragazzo il proprio biglietto aereo, e li hanno fatti salire sull'aereo Boeing737 della "Margherita Hack Airlines". Sulle note di "Buon viaggio" di C. Cremonini hanno fatto finta di volare in giro per il mondo, hanno ascoltato una storia tratta da un albo illustrato e poi hanno accolto i primini nel cortile, accompagnandoli a loro volta nel primo giorno alla scuola primaria: i grandi accompagnano i piccoli in questa nuova e fantastica avventura! Nei giorni seguenti, divisi in gruppi, hanno partecipato a giochi e attività a tema viaggio che li hanno fatti riflettere sul loro percorso, sulla loro crescita personale e su ciò che li aspetta in questo ultimo anno. I ragazzi hanno espresso i loro pensieri, preoccupazioni, le loro ansie e aspettative e noi insegnanti siamo pronti a sostenerli e affiancarli in questo importante anno scolastico. Il nostro obiettivo è farli crescere e accompagnarli in quest'ultima avventura, sicure che poi sarà difficile lasciarli andare. Dopo questo primo periodo di accoglienza siamo pronti per partire... direzione scuola secondaria... buon viaggio ragazzi!



*Posti in aereo*



*5^A*



*5^B*



*Prime*

**falegnameria**

**NORIS** snc

**di Sandro e Emilio**

24021 Comenduno di ALBINO (Bg) - via Sottoprovinciale, 20/B  
 Tel. e Fax 035.751.458 - e-mail: falegnamerianoris@gmail.com  
 P.IVA: 01652150168

# IL 70° DEL GRUPPO SPORTIVO MARINELLI

Il 2023 è alle porte e per il nostro gruppo sportivo sarà un anno speciale.

Raggiungiamo quota 70... 70 anni di passione nello **sport per tutti e di tutti**.

Come tanti gruppi sportivi ed associazioni, anche noi ci fondiamo dalla necessità di una comunità di rinascere dopo anni di conflitti e nel 1953 alcuni amici dell'oratorio di Comenduno decidono di costituire un gruppo sportivo in memoria del giovane amico Abele Marinelli, deceduto scalando una roccia sul nostro Monte Rena; da lì prenderà forma il **Gruppo Sportivo Abele Marinelli**. Raggiungere un traguardo come questo è stato possibile esclusivamente grazie a tutte le attività proposte e svolte negli anni, portate avanti da persone di grande passione sportiva e sempre con l'appoggio di una comunità che si adoperava affinché ogni attività organizzata si svolgesse al meglio includendo tutti.

Infatti, sono state tantissime le proposte sportive che il gruppo ha portato avanti ponendo particolare attenzione alla possibilità per ogni fascia di età di praticare qualche attività.

Lo sport ha unito e compattato la nostra comunità per tantissimo tempo; in 70 anni il gruppo ha cercato di essere sempre al passo con i cambiamenti ma non ha mai perso la sua identità di promozione delle attività sportive per tutti e di tutti. Questi cambiamenti ci hanno fatto crescere e ci hanno portato ad essere operativi non solo nella comunità di Comenduno, ma ad organizzare e promuovere le nostre attività a livello provinciale - regionale - ed anche nazionale, facendoci conoscere al di fuori dei nostri confini locali, inserendo così nel nostro gruppo molti nuovi amici e atleti.

La Marinelli è uno dei tanti motivi per cui si conosce Comenduno e ne siamo orgogliosi, per questo l'emozione per l'organizzazione dell'anniversario per i 70 anni nel 2023 è altissima.

Vi terremo aggiornati sul programma delle attività che andremo a proporre in questo speciale anno per noi, perché se è vero che lo sport è di tutti e per tutti secondo noi della Marinelli lo sono anche i traguardi come questo, e vanno festeggiati insieme.

A presto

*Il consiglio del G.S. Marinelli*





## AMICI NEL RICODO DI LICIO

Il 21 ottobre un bel gruppo di giovani adulti, si sono ritrovati in oratorio per una messa in chiesina, una partitella di calcio e una cena nel ricordo di Amerigo Licini, coscritto, compagno di calcio o amico d'infanzia, che scalda ancora il cuore con ricordi ed emozioni, pieni di vita. Grazie a Stefano che con impegno, ha convocato tanti a stare insieme per non dimenticare.



### Corso di ginnastica funzionale e posturale

Lo scorso 10 ottobre, all'oratorio di Comenduno, è ripreso il corso di ginnastica tenuto da una nuova insegnante, **Elen Merelli**. Gli incontri si svolgono nelle mattine di lunedì e giovedì dalle 9.30 alle 10.30. Ti aspettiamo! Vieni, prova, e... continuerai.

Per iscrizioni telefona a Lina al n 340 0890419



**Comendunese**  
Arredamenti

Via Serio, 13  
Via Provinciale, 70  
24021 Comenduno di Albino (BG)  
Tel. 035 773 352  
[www.comendunesearredamenti.com](http://www.comendunesearredamenti.com)





## "NONNI E NIPOTI IN MARCIA" E "PE DEL DIAOL SPRINT"

FOTORACCONTO DEI DUE EVENTI SPORTIVI E DI FESTA  
VISSUTI RISPETTIVAMENTE LO SCORSO 29 OTTOBRE E 6 NOVEMBRE



## L'ARTISTA DEGLI ULTIMI

Cari comendunesi, in questo articolo vi voglio parlare di un artista molto originale che ho il piacere di conoscere e che vorrei conoscesti anche voi. Si tratta di Gianluca Corradini, classe 1967, originario di Brugherio, nel milanese, e trasferitosi a Comenduno per amore; appassionato di disegno fin dall'infanzia e con in tasca un diploma di perito grafico, Gianluca è un artista poliedrico e ha svolto diverse attività nella sua vita, dal dj musicale al fumettista. Molteplici anche le sue influenze, da Caravaggio a Mark Rothko, fino a Jackson Pollock.

Se in gioventù Gianluca si è dedicato ai ritratti a matita, con il tempo la sua arte si è trasformata, staccandosi dalla materia, dalla convenzionalità, per dedicarsi all'astrazione e alla sperimentazione pura con i colori. Un'arte contemporanea e certamente più complessa, ermetica, ma non per questo meno intensa e coinvolgente. Il distacco dalla materia si è concretizzato anche attraverso un rifiuto dei tradizionali strumenti della pittura (dai pennelli alle tempere ad olio) e con la scelta di servirsi di materiali alternativi (dai legni di scarto agli avanzi di pitture, dalle spatole agli stracci e ad altri elementi naturali).

Diverse opere di Gianluca sono state vendute in occasione di alcune mostre organizzate nella provincia milanese e bergamasca, altre sono state donate ad amici e

conoscenti e anche all'Associazione artistica "Arte sul Serio", altre ancora esposte in luoghi pubblici, come la Biblioteca di Albino, per la quale l'artista ha curato in passato la sala espositiva. Curiosando tra le opere (tutti pezzi unici, una diversa dall'altra, firmate semplicemente "Luca") presenti a casa dell'artista, personalmente sono rimasta molto colpita dall'uso spudorato ed energico dei colori, dalla forza e dal carattere introspettivo dei suoi lavori, ognuno dei quali cela una storia, un'ispirazione, una suggestione diversa. Ed è un vero piacere ascoltare Gianluca parlare del significato e del messaggio delle sue creazioni.



*Seduto nel dolore*

Il filo conduttore delle sue opere sono le emozioni, con un'attenzione particolare al tema della sofferenza, al vissuto degli ultimi, dei perdenti, di coloro che si sentono sconfitti dalla vita, delle persone sole, che "piangono dietro le finestre" e non riescono a comunicare al mondo il loro disagio interiore. L'arte, nella visione dell'artista, "passa attraverso il dolore" e deve essere considerata "come un sistema per includere e rendere visibile la sofferenza di queste persone", far loro capire che non sono sole in mezzo al dolore. L'opera artistica riflette le emozioni di chi soffre e ha come pretesa ultima quella di allontanarli dalla loro solitudine, creando una "connessione del disagio". Interessante ed esplicativa a tal proposito è una delle ultime creazioni di Gianluca, intitolata "Seduto nel dolore": un'opera intensa, di grande impatto cromatico, il cui significato è quello di far



*Apocalisse*

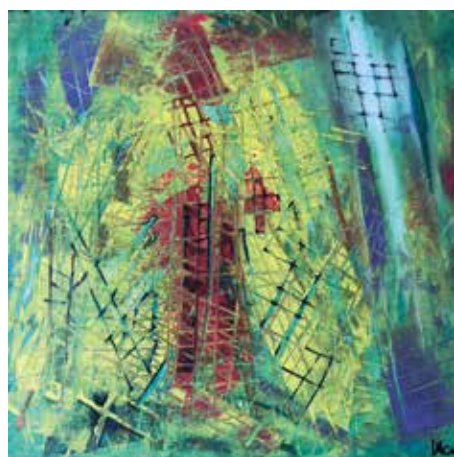
capire che se ci sediamo nel nostro dolore, che sia fisico o psicologico, capiamo che non è poi così forte, che possiamo demonizzarlo e togliergli potere. Un messaggio deciso e senza fronzoli, rappresentativo di un'arte che si presenta "più come un pugno nello stomaco che come una carezza".

Ben determinato è anche il ruolo dell'artista, che deve fare un passo indietro rispetto al messaggio che vuole comunicare, deve accantonare il proprio "io" in modo che lo spettatore riesca ad entrare maggiormente in intimità e in connessione con l'opera. Gianluca ci ricorda che siamo "un veicolo di un'unica anima universale" e l'artista in modo particolare deve comunicare che c'è qualcosa oltre l'apparenza, oltre la realtà visibile, oltre una finestra appunto, dietro il cui vetro qualcuno piange e non riesce a vivere la realtà come vorrebbe.

Ai giovani artisti Gianluca suggerisce proprio questo, cioè farsi veicolo, attraverso le opere realizzate, di un messaggio universale e perseguire le proprie convinzioni e i propri metodi al di là delle richieste conformistiche della società.

Spero di aver solleticato la vostra curiosità e la vostra sensibilità artistica e vi ricordo che Gianluca è disponibile per chiunque sia interessato alla sua arte; contattatelo pure al numero di telefono 333/1546701. Ne vale davvero la pena, fidatevi!

*Silvia Mantovan*



*Connessi*

# AL SERVIZIO DELLE PARROCCHIE

Da due anni mi sono messo al servizio della Comunità Parrocchiale di Valgoglio.

Tutto è incominciato ad Agosto 2020 durante il periodo della pandemia; ero in chiesa ad aspettare che incominciasse la celebrazione quando il parroco don Marco mi chiama e mi dice: "Non c'è nessuno stasera di turno a fare il servizio d'ordine all'ingresso della chiesa con il gel e a ricordare d'indossare la mascherina, puoi andare tu?". Io gli ho risposto di sì che non c'era nessun problema farlo perché tanto lo faccio anche a Comenduno! Così mi sono messo al servizio della Parrocchia. Prima e a fine Messa consegno alle persone il foglio settimanale dove sono riportate le varie celebrazioni,

riunioni ed eventi, poi pulisco i banchi. Quindi per tutto il periodo che salgo a Valgoglio per i fine settimana e per le ferie estive aiuto: don Marco, il sacrista Arturo e il mio amico Enrico. Il mio GRAZIE va a tutti loro e alla comunità!

Quest'anno dopo la Novena in preparazione della Solennità dell'Assunta e di San Rocco, il mio ultimo giorno di ferie, nell'Ottava dell'Assunta, mi è stato chiesto di servire alla Liturgia della Messa alla memoria di Maria Santissima Regina del Cielo e della Terra.

Per me era un sogno fin da bambino... alla fine i sogni si possono realizzare, basta crederci.

Negli anni passati pensavo di trascorrere le giornate tranquille in vacanza invece... mi metto al ser-



vizio della PARROCCHIA di Comenduno e a disposizione anche della PARROCCHIA di Valgoglio. Quando c'è qualcosa da fare sono come gli Alpini: rispondono sempre "PRESENTE".

*Mattia*

## Tante vocazioni un solo amore!

Letteralmente vocazione significa: "Inclinazione naturale ad adottare e seguire un modo o una condizione di vita, a esercitare un'arte, una professione..." mentre in filosofia, per vocazione si intende quella chiamata a sentirsi partecipi di un progetto universale ognuno nel proprio ambito specifico. Personalmente preferisco la definizione filosofica, non solo è più poetica ma ben spiega quello che è il significato profondo di questa parola e cioè un qualcosa che ciascuno di noi ha già dentro fin dalla nascita. Essendo io pienamente convinta che nulla in questo mondo è improvvisato, che il caso non esiste ma è tutto già deciso da un disegno, un progetto specifico che Dio ha su di noi, la parola vocazione assume un valore grandissimo. Certo ognuno nasce già con grandi capacità e talenti ma poi utilizzare questi doni e soprattutto essere consapevole di possederli, dipende solo da noi, dalle nostre scelte, dal coraggio di dire sì o no alla propria vocazione, rispondere alla chiamata... Esistono quindi tanti tipi di vocazione non solo quella religiosa: per esempio la vocazione al matrimonio, al volontariato, alla scienza, allo sport, all'arte, alla medicina. In tutti questi casi c'è un comune denominatore, quello di saper fare dono di sé. Dire sì alla propria chiamata non è un'impresa semplice perché implica anche enormi sacrifici e questo prima o poi porta inevitabilmente ad affrontare un'enorme crisi esistenziale. Quante volte nella vita siamo così presi e coinvolti dalla nostra vocazione che ad un certo punto ci sembra che nonostante tutto il nostro operato qualcosa ci sfugge, non ci sentiamo ripagati di tanto impegno, i nostri sacrifici sembrano vani, ci sentiamo giudicati e non valorizzati. In questo momento di profonda crisi, bisogna fermarsi e porsi una semplice domanda che non è "cosa stiamo facendo?" ma "perché lo stiamo facendo?". Seguiamo la nostra vocazione per un piacere personale o perché la nostra vocazione sia un esempio di vita e dia gioia e serenità a chi ci sta intorno? Se ci riconosciamo nel primo caso, beh è inevitabile che la nostra vita sarà piena di sofferenze e la vivremo sempre con un certo malessere. Se invece la nostra vita è rivolta all'amore per gli altri, allora non ci sono dubbi: la loro felicità sarà sempre, ogni giorno la nostra più grande soddisfazione e ricompensa. Allora penso a chi ha consacrato la propria vita al sacerdozio che gioia deve essere riuscire a creare una comunità parrocchiale unita e collaborativa come una vera famiglia. Penso a chi è genitore e sacrifica tutto per il bene dei propri figli. Penso a quegli sposi che dal loro primo "sì" non si stancano di ripeterlo ogni giorno anche in mezzo a mille difficoltà e incomprensioni. Penso a chi pratica sport, soprattutto agli sportivi con disabilità esempio vivente che è possibile rinascere e ottenere grandi risultati anche quando tutto sembra perduto. Penso a chi ha dedicato la propria vita alla medicina o alla scienza le cui scoperte, le cui capacità diventano aiuto per milioni di persone. Penso a coloro che si dedicano al volontariato e ogni giorno donano tempo, cure e attenzioni a chi è più fragile. Vocazione quindi implica consapevolezza è innata generosità, non a caso alcuni suoi sinonimi sono talento e passione.

*Rita*

## FARE I NONNI A DISTANZA

Quando penso ai miei nipotini so per certo che sono una benedizione, un surplus di gioia che uno non si aspetta neanche dalla vita, qualcosa che capita senza averlo programmato.

So anche che le scelte fatte dalle mie figlie sono un ulteriore valore aggiunto alle loro vite e anche alle nostre.

Alle loro per aver avuto il coraggio di sperimentare cose diverse e lontane, a noi per aver avuto l'opportunità di cambiare aria ogni tanto...il che ci fa solo bene.

Non c'è spazio né per la noia, né per essere troppo abitudinari.

Un preambolo il mio per non lasciar adito a lamentele, che tra l'altro detesto.

Per indole tendo a scorgere l'opportunità, più che la mancanza; ma poi volete mettere la gioia dei preparativi (anche la fatica naturalmente) e dell'arrivo!!!!

Ogni volta è come se fosse Natale,

perché dopo mesi che non ti godi, non vedi l'ora dell'incontro!

Quando qualcuno mi dice un po' stoltamente: "Ti dispiace che siano partiti?" rispondo: "Secondo te?".

Certo che mi dispiace, ma cosa vuoi che mi pianga addosso?

No, non è da me.

Io sono in connessione con i miei amori ogni giorno e ogni minuto, perché l'amore viaggia e non sono i chilometri a separarci.

Aspetto paziente la volta successiva e quando arriva, mi sembra che non se ne siano mai andati.

Mi vien da ridere quando qualcuno dice: purtroppo non sono vicini!

E magari vivono in qualche città italiana!!!

A me basterebbe che vivessero in Germania, che già è in Europa.

Detto ciò, ogni volta che c'è la partenza, mi autoconvinco e convinco anche loro... che dopo tutto non stanno andando in guerra, che ci rivedremo presto, che comunque stanno bene e ingoio le mie brave lacrime, perché c'è già chi piange!!! Il distacco c'è ed è tremendo.

Il coraggio di una persona credo lo si testi proprio nella capacità di vivere e di reinventarsi al di là degli altri, avere interessi propri e saper voltare pagina. Insomma, lasciando perdere quella specie di egoismo da chioccia, per lasciar



libero ognuno di scegliere la propria strada.

Se poi un giorno la strada sarà quella del ritorno a casa, io sarò sempre qui ad aspettarli tutti a braccia aperte! Figlie, generi e nipoti!

*Piera Testa*



### 4 novembre IL RICORDO DEI CADUTI

Sotto un bel sole che colorava il cielo e il monumento abbiamo risposto PRESENTE annunciando il nome dei giovani scolpito sul monumento dei caduti di Comenduno.

I ragazzi di 3<sup>a</sup> media con i loro insegnanti, hanno dato fiato al suono dell'inno d'Italia ridando voce a sogni canticchiati nelle trincee delle battaglie per unire e liberare la nostra bella penisola da invasioni di eserciti stranieri. L'Assessore Testa, leggendo il messaggio del Sindaco, ha ridato voce al desiderio di pace che ancora oggi sembra tradito e allunga l'elenco di altri giovani che muoiono in Europa per difendere la pace. Il Signore benedica la vita di chi ci permette di essere liberi e di essere popolo.

# FESTA DEI PENSIONATI

## SANDRO NORIS PREMIATO "PENSIONATO DELL'ANNO 2022"

Il pensionato dell'anno, Sandro Noris, si presenta: «Sono marito, papà e nonno, sono un'escursionista, un pensionato e un ornicoltore ma soprattutto sono un volontario. Sembrerà banale ribadirvi quanto sono emozionato nel pensare ai momenti fantastici che ho trascorso, tra una gita e l'altra, ma ancora fatico a metabolizzare quelle meravigliose parole che mi avete dedicato. Per me il volontariato è sempre stato un punto di riferimento, uno sfogo per la mia buona volontà, una spinta fondamentale che ha cambiato passo alla mia vita. Dopo tutti questi anni di servizi sto iniziando a capire che molto di più di quello che ho dato è quello che sto ricevendo: un sorriso o degli occhi colmi di felicità infatti, valgono più di qualsiasi parola o ricompensa. Come potrei meglio concludere se non con una frase del grande alpinista Walter Bonatti che delinea al meglio la mia gratitudine al volontariato: "chi più in alto sale, più lontano vede, chi più lontano vede, più a lungo sogna».



### Aggiornamento per le nostre uncinettine

L'albero di Natale della solidarietà va avanti grazie a tutte le nostre uncinettine che in questi mesi hanno provveduto a farmi pervenire i quadrotti di lavoro all'uncinetto necessari per il suo allestimento. Oltre che al coinvolgimento delle Comendunesi, grande contributo è arrivato anche da uncinettine di Albino, Desenzano, Bondo e Cene. Molto bello vedere la fantasia nel realizzare questi lavori a volte anche elaborati ma in ogni caso sempre molto belli. Sono molto contenta per la grande e entusiasmante risposta a questa iniziativa che, anche se molto impegnativa, speriamo sia di buona riuscita. Adesso aspettiamo che la struttura venga eseguita al più presto in modo di poter procedere con la copertura: il lavoro non è ancora finito... A presto.

Lina





## I NOSTRI ADO



**MINO MASSIMO**  
ELECTRIC POWER

**minomassimo.it**  
Nembro (BG) Tel. 035 52 13 44

# LA CATECHESI DEI RAGAZZI

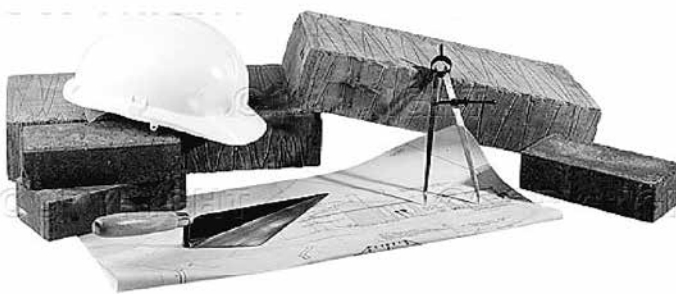
Ci siamo ritrovati con i piccoli e i grandi per stare insieme in gruppo e far crescere l'amicizia e la preghiera con Gesù. In oratorio i piccoli nel tardo pomeriggio della domenica con papà e mamme a fare anche loro catechismo con il don, dopo un saluto in chiesa, tutti nei gruppi con attività e pennarelli, sosta per una merenda e due tiri al pallone e di nuovo in chiesa per una messa calibrata sui tempi e le attenzioni dei bambini. I grandi del 2010 e 2011 subito in viaggio per incontrare testimoni di vita cristiana, presenti e passati. La chiesina della Trinità di Casnigo, un capolavoro di arte, ha raccontato con colori e immagini, il volto dell'amore trinitario di Dio invocato e cercato da tanti pellegrini di passaggio nei secoli passati, mentre la visita in seminario ci ha aiutato ad incontrare altri ragazzi e sacerdoti che cercano il volto di Dio in Gesù Risorto. La bella avventura della raccolta alimentare per il magazzino solidale dell'oratorio ha riempito di allegria e impegno un'altra domenica di amicizia e catechesi. I ragazzi delle superiori si ritrovano negli oratorii di Desenzano e Comenduno, cercando di tener calda l'amicizia e discutendo su argomenti di vita contemporanea con uno sguardo cristiano, al tema del vivere e morire, delle povertà, della pena di morte, del servizio accanto ai sofferenti.

*Gli educatori e catechisti*



**IMPRESA EDILE F.LLI NORIS s.n.c.**

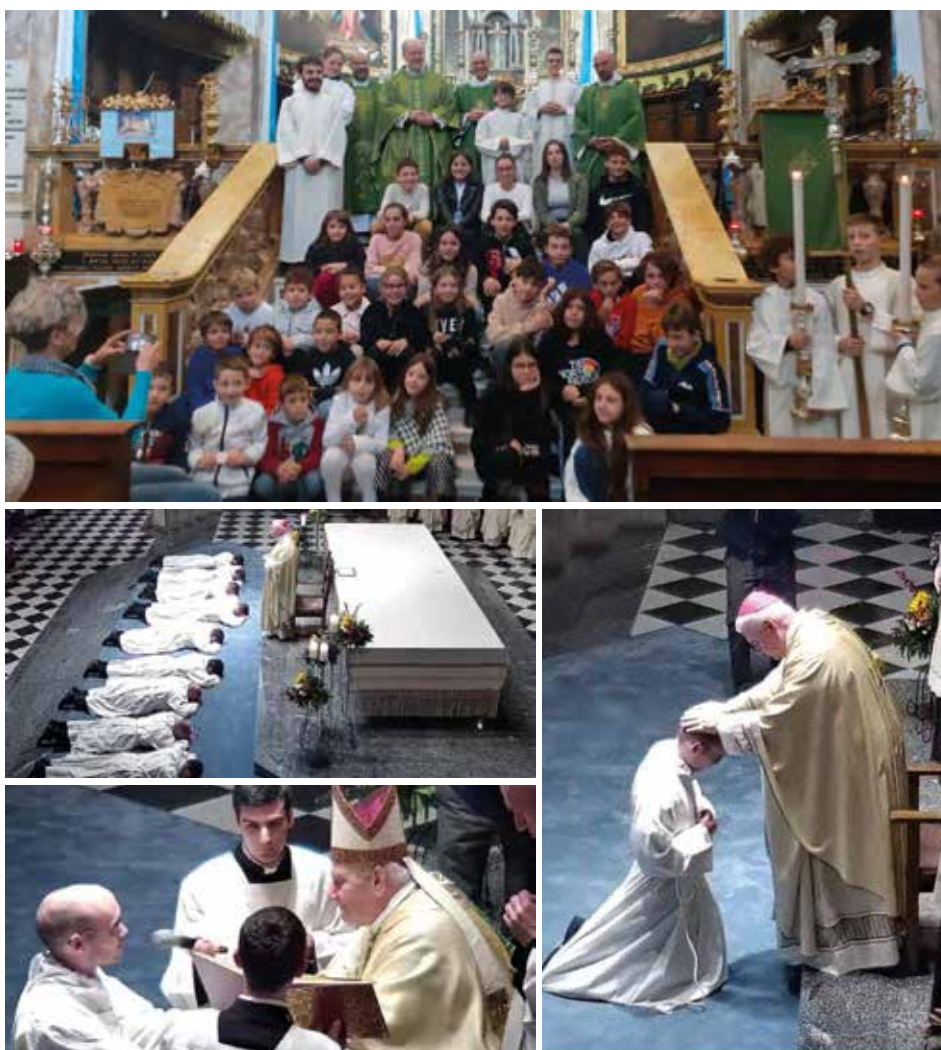
**di NORIS ROBERTO & C.**



**Via Sottocorna, 17 24021 ALBINO (BG)**  
**Cellulare 339 329 88 60**

# DON MARCO NICOLI DIACONO!

È stata proprio una celebrazione emozionante! Sabato 30 ottobre in seminario, nella chiesa Ipogea, il Vescovo Francesco ha consacrato 8 giovani diaconi, prossimi sacerdoti il 29 maggio. Tantissimi amici e parenti, più di 100 preti riuniti in preghiera per la consacrazione di questi giovani tra i quali c'è anche Marco Nicoli, di Desenzano, cresciuto nell'oratorio di Albino e amico dei giovani di Comenduno. Una bella testimonianza di vocazione fiorita tra le mura degli oratorii delle nostre parrocchie, nata nel seno di una bella storia di famiglia. Le emozioni si sono sciolte in preghiera e ringraziamento nelle messe celebrate a Desenzano, Albino e Comenduno, per il dono di una testimonianza giovane di vita al servizio dei bisogni della chiesa. Don Marco continua il suo servizio festivo nelle comunità di Casazza, Monasterolo, Spinone e Gaverina aiutando i sacerdoti responsabili. Certamente avremo occasione di stare con lui. Per ora buon cammino don Marco!



*A te, che doni allegria e gioia, che nutri le nostre vite con il tuo sorriso e con i tuoi calorosi abbracci, ti auguriamo di cuore i nostri più sinceri e affettuosi auguri per i tuoi 50 anni!*  
I tuoi familiari

## Tanti auguri Sergio!!!

50 anni di emozioni regalate e ricevute! Domenica 6 novembre si era in tanti a festeggiare Sergio per i suoi 50 anni vissuti tra famiglia ed educatori, che da lui hanno ricevuto tanto effetto e hanno coltivato la cura della debolezza e fragilità, come una ricchezza che rende tutti migliori. I suoi sorrisi, le canzoni urlate al microfono, le lacrime, ancora una volta hanno regalato voglia di vita e cura. Una domenica di festa come inno al vivere!! Grazie Sergio!!!

# ESSERE FAMIGLIE, OGGI

di Cristian Zucchelli



*Per fare un uomo ci voglion vent'anni  
Per fare un bimbo un'ora d'amore  
Per una vita migliaia di ore  
Per il dolore è abbastanza un minuto*

Così cantava Augusto Daolio dei Nomadi nel lontano 1967 nella canzone intitolata *Per fare un uomo*. E per fare una famiglia, invece, quanto tempo ci vuole? E cosa significa famiglia? E che differenza c'è tra *metter su famiglia* ed *essere una famiglia*? Non pretendo certo di riuscire a rispondere a queste enormi, pressanti domande che ci riguardano tutti ma forse, se il Fedele Lettore avrà pazienza, possiamo percorrere insieme qualche pista e vedere cosa succede. Non sarà un viaggio facile e indolore, e di sicuro il cammino ci riserverà qualche sorpresa, ma questo è implicito in ogni viaggio, in ogni riflessione che voglia pretendersi autentica. A me tocca il gradito compito di essere da stimolo; al Fedele Lettore quello di approfondire la riflessione, se vuole. Ciascuno legittimato nel suo sentire, concepire, desiderare. Partiamo.

La prima cosa da chiarire è che la locuzione *famiglia naturale* è vuota, non indica nulla, è pura astrazione. Un concetto potente e radicato nella nostra mente, ma dietro cui fa capolino il vuoto. Il concetto di famiglia e la famiglia stessa, infatti, sono un prodotto culturale e non naturale, in mezzo a miliardi di altri che, in svariate decine di migliaia di anni, la nostra specie ha fabbricato e continua a produrre incessantemente. Già. La famiglia, nel concreto e nell'astratto, l'abbiamo inventata noi *Homo Sapiens* (probabilmente anche *Homo di Neanderthal*, e magari altri ancora, ma tralasciamo). E non solo l'abbiamo fatta noi, ma la forma che essa assume non è, né mai potrà essere, definita una volta per tutte, né univocamente determinata. In altre parole il concetto di famiglia va sempre declinato al plurale. Perché se è vero come è vero che è una nostra produzione culturale, allora la prima cosa da far notare è che non è mai esistita una sola cultura, la nostra (etnocentrismo) ma moltissime (relativismo culturale) alcune delle quali così lontane nel tempo e immemori da non avere lasciato alcuna traccia. E allora, spersi in questa moltitudine spiazzante, qual è la cultura giusta? E chi sarebbe deputato a definirla tale? In base a quali criteri? Ne può esistere una sola, di cultura giusta, o molteplici? Due culture diverse possono essere entrambe giuste oppure no? E poi, la domanda di fondo: ha davvero senso tentare di definire una cultura in termini di giusta o non giusta?

Se questo spunto sul concetto di cultura ci getta inevitabilmente un po' nello scompiglio, sapere che esso trascina con sé inevitabilmente anche il concetto di famiglia, e

chissà quanti altri ancora, potrebbe addirittura generare smarrimento. Già. Perché quando i punti di riferimento tradizionali svaporano, o sfumano in una moltitudine indistinta di concetti concorrenti, è come trovarsi all'improvviso al centro di un bosco che sembrava noto e ora, a tradimento, ogni via è smarrita. Come venirne fuori? Come individuare nuovi sentieri affidabili? Sentieri che non ci tradiscano anch'essi dopo poco tempo? Come fare per trovare qualcosa di durevole, oggettivo, condivisibile, universale? Se avessi le risposte, ovvio, le scriverei qui, ma non le ho. Io ho soltanto domande. Però trovo interessante e stimolante questo incedere faticoso e incerto del pensiero, mentre affastello le parole una sull'altra, cercando di distillare senso da un ginepraio di pensieri, dove le spine sono molte e le bacche poche e per lo più acerbe. Ci vuole tempo, mi dico, come per ogni percorso degno d'essere intrapreso. Proseguiamo.

Quando una persona parla di *famiglia naturale*, che lo sappia o meno, in realtà sta parlando di *famiglia tradizionale*. Cioè di uno strumento culturale che alcune persone, in un dato luogo, in una data epoca, con determinati mezzi e in vista di determinati scopi ha ritenuto adatto per migliorare la propria (speranza di) vita. C'è un filosofo francese che amo molto, si chiama Michel de Montaigne. Era un tipo particolare e condusse la seconda parte della sua vita, siamo nel Cinquecento, da solo in un castello a indagare se stesso nel tentativo di svelare alcuni dei misteri e delle profondità dell'essere umano. Affrontando l'annoso problema della convivenza civile e, quindi, delle inimicizie e delle guerre, arrivò alla seguente conclusione: noi consideriamo sempre *barbari* gli altri, quelli che hanno usi e costumi diversi dai nostri, pretendendo implicitamente che uno solo sia il buon costume (il nostro, va da sé). Ma cosa succederebbe se, azzardando l'impensabile, dessimo parola a siffatti *barbari* e chiedessimo loro di esprimere un'opinione su di noi? Ebbene, anch'essi cadrebbero vittima dello stesso inganno e ci chiamerebbero *barbari* perché *diversi da loro*. E quindi la domanda inevitabile a questo punto è: ma se l'altro è sempre barbaro per definizione, e tutti siamo gli altri degli altri, cioè dei barbari, chi è che ha ragione in definitiva? Chi è che può porsi, cioè, da un punto di vista assoluto e giudicare tutto il resto? Chi può considerarsi al di sopra di ogni sospetto, lontano da ogni errore, scevro da ogni pregiudizio, refrattario a ogni stereotipo, indipendente e veritiero nel suo insindacabile e lapidario giudizio finale? *Chi è senza peccato...* ammoniva quello, ma l'hanno zittito subito e in malo modo. Non demoralizziamoci, però, qualcosa comincia a intravedersi. Avanti.

Se il ragionamento fin qui condotto è valido, sia quando si parla di *cultura*, sia quando si parla di *famiglia* dobbiamo declinare questi due sostantivi al plurale. Esistono cioè infinite culture e infinite tipologie di famiglie che ci piaccia o meno. Se, quindi, né il concetto di cultura né quello di famiglia sono univoci, né possono valere in assoluto, né essere considerati universali, allora i casi sono due: o ci rassegniamo a una pletora di opzioni tutte ugualmente identiche e ugualmente insignificanti perché senza criteri distintivi che ci permettano di scegliere senza fallo tra di esse; oppure ci dobbiamo sforzare di trovare altri criteri per poter proseguire il nostro ragionamento. Già, ma quali criteri? E perché *questi* e non quelli *di prima*, o quelli degli *altri*, dovrebbero essere validi?

Forse la psicologia può venirci in soccorso. Si è creduto per lunghissimo tempo che un bambino avesse bisogno di papà e mamma per crescere bene e l'affermazione non è certo campata per aria, anzi. Ma se bastassero un papà e una mamma allora non si spiegherebbero tutti i problemi che affliggono le famiglie. Certo, si potrebbe dire, oggi le famiglie sono più sfasciate che un tempo, ecco perché funzionano meno; ma sappiamo tutti che le cose non stanno così. La famiglia è in crisi da molto, molto più tempo prima che venissero sdoganate socialmente le convivenze, i figli fuori dal matrimonio o il divorzio. Potremmo anzi affermare che le problematiche della famiglia non sono nemmeno cronologicamente databili, bensì afferiscono direttamente alla sostanza stessa della famiglia. Chiamiamola *intimità*. La condizione cioè di vicinanza fisica, psicologica, emotiva, affettiva e materiale che riguarda tutti i membri di una famiglia. Intimità, pertanto, è l'altro nome della *vulnerabilità*. In altre parole, chi ci è intimo può sì amarci e salvarci, ma anche ferirci e ucciderci, proprio perché ci è familiare, vicino, intimo. Prova ne siano le quasi quotidiane notizie di violenze compiute all'interno delle famiglie, dai femminicidi agli abusi, alle molestie, alle sopraffazioni. Le statistiche sono impietose e raccontano che le violenze sessuali sui minori, nove su dieci, avvengono all'interno del contesto della famiglia allargata e parliamo di famiglie tradizionali soprattutto, composte da papà, mamma e figli, l'appartamento o la villetta con il giardino tagliato bene e il cane e i vicini che, successivamente intervistati, dichiareranno tra il piacevolmente stupiti e il doverosamente attoniti: "E chi l'avrebbe mai detto? Sembrava una famiglia tanto felice e per bene!".

La questione quindi non è (sol)tanto se il bambino ha un papà o una mamma, o due papà o due mamme, o un solo genitore, o nessuno, ma soprattutto riguarda la *qualità delle cure materiali, affettive ed educative che riceve dalle persone di riferimento, oltre al contesto ambientale, storico e culturale in cui si trova a vivere*. Come a dire: mamma e papà non bastano a fare il bene. In compenso, se le cose girano per il verso sbagliato, possono bastare a fare il male. E quindi aveva proprio ragione Freud, quando diceva che quello del genitore è uno dei mestieri più difficili del mondo.

Un proverbio africano recita così: *finché è nella pancia, un bambino appartiene alla sua mamma. Quando esce, appartiene*

*al villaggio intero*. Un altro ancora dice così: *Ci vuole un villaggio intero per crescere un bambino*. La saggezza popolare africana, figlia della terra e della quotidianità, pare aver afferrato qui un concetto importante. La famiglia è importante ma da sola non ce la fa, non basta. Servono gli altri. Servono comunità e società. Servono la scuola e le istituzioni. Serve persino lo Stato, che noi italiani amiamo così poco. E, aggiungerei sommessamente, servono perfino i barbari. Forse *soprattutto* i barbari. Quelli che non capiamo ma che, per il semplice fatto di esistere, sollevano in noi dubbi, domande, alternative incarnate in gesti usuali per loro e indecifrabili per noi. La psicologia, dicevamo. Bé, la psicologia ha scoperto che la salute psico-fisico-sociale del bambino non procede unicamente e necessariamente dall'essere cresciuto ed educato da due adulti di sesso diverso, sposati, che lo hanno generato dopo la cerimonia e non prima, bensì *dalla qualità, dalla puntualità e dalla costanza delle cure, poco importa chi le offra*. Proviamo a pensarci un attimo, senza pregiudizi. Non conosciamo, forse tutti noi, qualcuno che è cresciuto in orfanotrofio, o è stato adottato da piccolo, o gli è morto uno o entrambi i genitori, o è cresciuto più con gli zii o con i nonni perché i genitori non erano presenti o solo uno perché erano divorziati... ebbene, come è stato possibile che tutti questi bambini e bambine siano potuti crescere adeguatamente e diventare adulti, lavoratori e brave persone, equilibrate e responsabili malgrado la *famiglia tradizionale* (mamma, papà e figlio) non fosse presente? E, di converso, come mai tante persone che invece si trovano a compiere atti violenti e criminali, indagando, si scopre che sono cresciuti in una famiglia che con colpevole e sbrigativa superficialità osiamo definire *normale*? Come giustificare questo paradosso? Come accettare questo pensiero strisciante che poco a poco si fa avanti? Nietzsche si chiedeva: *quanta verità può sopportare uno spirito?* Ma anche si rispondeva: *ciò che non mi distrugge, mi fortifica*. Come a dire che possiamo diventare compiutamente uomini e donne oggi (un tempo si sarebbe detto *diventare adulti*) se e soltanto se sappiamo guardare in faccia e riconoscere e accettare questa realtà che cambia, senza chiederne il permesso, e sopportare che le idee, i modelli, i riferimenti, i valori che ci hanno saldamente accompagnati e sorretti per una vita intera possano anch'essi transitare e soccombere sotto le ingiurie del tempo. Quanto coraggio, quanta onestà si deve avere

**GENERALI**  
Onoranze Funebri

**CFB srl**

Ufficio e Abitazione:  
ALBINO Via Roma, 9  
Tel. 035 774 140  
Tel. 335 70 800 48

**Casa del Commiato  
gratuita  
su chiamata diretta**

**Vasto assortimento di LAPIDI e MONUMENTI - Servizio di AUTOAMBULANZA**

per guardarci dentro? Nella canzone *Scirocco*, Francesco Guccini così chiudeva la sua amara riflessione:

*Soffiasse davvero quel vento di scirocco  
e arrivasse ogni giorno per spingerci a guardare  
dietro alla faccia abusata delle cose  
nei labirinti oscuri delle case  
dietro allo specchio segreto d'ogni viso  
dentro di noi*



Come trovare adesso il buon sentiero quando le vecchie certezze si sfaldano, indietro non si può tornare e avanti c'è solo nebbia? Proviamo l'ennesima strada improbabile. Questa volta ci viene in soccorso Woody Allen, regista statunitense, che nel film *Basta che funzioni* (2009) propone un criterio empirico molto semplice, comprensibile, quasi banale. Forse per questo, per il fatto di avere poche pretese, l'ho trovato straordinario. *Basta non creare nuovo dolore*. Se famiglia e cultura sono produzioni umane plurali e transitorie, e pertanto non ci aiutano, un riferimento trasversale e permanente per ogni persona, per ogni cultura, per ogni epoca, perché radicato, quello sì, nella nostra natura, è la *tendenza a rifuggire dal dolore*. Il dolore come indicatore della via sbagliata, quindi, come contrassegno della via da non prendere. Non parlare, quindi, in termini assoluti di giusto o sbagliato, di naturale o artificiale, di sacro o profano, ma chiedersi piuttosto: *questa famiglia funziona?* Cioè, si prende cura dei suoi membri? Li sfama, li alleva, li protegge, li conforta, li supporta e li indirizza? Si preoccupa perfino dei suoi membri più vulnerabili? Si prende cura del loro dolore *affinché non ve ne sia nemmeno una goccia in più del necessario*, dell'inevitabile? Perché se una famiglia, *qualsiasi forma essa assuma*, è capace di sgraffignare un poco d'amore, di piacere, di solidarietà, di onestà, di verità, di senso e di coraggio, e al tempo stesso di preservare dal dolore se stessa, *senza crearne di nuovo né per sé né per gli altri*, allora bé, poco m'importa della forma che abbia, mi va bene così come è.

Ma si potrebbe anche andare avanti e affondare ulteriormente il coltello della critica e chiederci: e se ci nasce un figlio che poi, crescendo, scopre di avere un orientamento omosessuale che facciamo? Lo sbattiamo fuori dalla famiglia? Gli urliamo contro: "Vergogna! Tu non sei più mio figlio, io non sono più tuo padre! Questa non è più la tua famiglia!"? Cosa facciamo: invochiamo anche noi la polizia morale, perché con la tortura e gli ammazzamenti insegniamo a tutti la differenza tra il bene e il male come il re-

gime afgano o iraniano, o come i padri-padroni italiani, i fidanzati-padroni italiani, i mariti-padroni italiani che, al ritmo di un centinaio abbondante l'anno, uccidono le loro figlie, fidanzate e mogli perché non corrispondono alla loro idea di donna, di persona, di famiglia e pertanto le giudicano indegne di vivere? Non voglio indugiare ulteriormente nell'autocritica, sarebbe troppo facile e, in fin dei conti, persino ingeneroso e inutile. No, non voglio concludere in questo modo. Voglio proporre una pista. Mi affido ancora a una canzone di Guccini, questa volta *Culodritto*, sempre del 1987, dedicata a sua figlia Teresa, quand'era ancora piccina. Sentite cosa le scrive. Anzi, cosa le canta:

*Culodritto, dammi ancora la mano  
anche se quello di stringerla è solo un pretesto  
per sentire quella tua fiducia totale  
che nessuno mi ha dato  
o mi ha mai chiesto;  
vola, vola tu, dove io vorrei volare  
verso un mondo dove ancora tutto è da fare  
e dove è ancora tutto, o quasi tutto, da sbagliare.*



Se dovessi scommettere i soldi che non ho, li punterei tutti su questa intuizione di Guccini: *la famiglia è tutta e soltanto una questione di fiducia*. E la fiducia, come ognuno sa, ci si mette una vita a costruirla e un attimo solo a distruggerla. Eccola qui la differenza tra *mettere su famiglia* ed *essere una famiglia* a cui facevo riferimento all'inizio di questa riflessione. *Metterla su* è relativamente facile: ci si può riuscire anche non volendo, per caso o per errore. Ma per provare a *essere* una famiglia ci vuole ben altro. Serve tenacia e capacità di resistenza agli errori, perché tanti, tantissimi ne commettiamo ogni giorno. E ricordarsi che sono le mogli, con le loro critiche, a insegnarci il ruolo di mariti, e viceversa; e i nostri figli, con le loro provocazioni, a permetterci di diventare buoni genitori, se accettiamo le sfide che ogni giorno ci gettano in faccia, tanto quelle vinte quanto quelle, e sono tante, che perderemo. Perché poi, in mezzo a queste famiglie (*definitivamente al plurale*) ognuna con i suoi pregi e i suoi difetti, ognuna attaccata con lo scotch senza darlo a veder di fuori che non sta bene, davvero pretendiamo essere noi quelli che possono dire agli *altri*, ai barbari, all'Italia e al mondo intero, quale forma di famiglia va bene e quale no? Ricordo, anni fa, un vecchietto sudamericano vestito di bianco e con un buffo copricapo sulla testa. Disse, di punto in bianco, parlando delle persone omosessuali: "Chi sono io per giudicare?"



# Comenduno Flash

## La bellezza del teatro

È passato un po' di tempo ma voglio ricordare la serata d'estate al teatro dell'oratorio pieno di bambini, di mamme e papà per la rappresentazione teatrale interpretata, animata, ballata e cantata dai genitori della materna. Nonostante fosse una replica, l'entusiasmo era alle stelle. Mi sono divertita molto e lo stesso per chi assisteva. Ho pensato che queste sono occasioni d'oro per i genitori, per incontrarsi, per conoscersi; soprattutto per i tanti che arrivano da fuori ed ora abitano il paese. Anche il messaggio sulla bellezza della diversità, molto azzeccato e che fa riflettere. Penso all'impegno dei protagonisti sul palcoscenico, alla bravura di Ester regista, alla scioltezza di Cinzia presentatrice e all'idea di Piccinini con i tre pupazzi-umani. Gli applausi sinceri e divertiti certamente li avranno ripagati per le tante ore spese per creare un piccolo capolavoro teatrale. Meritatissimo lo zucchero filato che ha concluso la serata. Bravissimi.

## Avete bisogno di aiuto?

Osservando le foto della mostra in Comune che ricorda la tremenda alluvione di cinquant'anni fa, mi ha colpito molto quella dell'articolo dell'Eco dove riporta la frase dei giovani in primo piano nell'opera di soccorso ai colpiti del nubifragio: "Avete bisogno di aiuto?". Questa è la domanda che hanno rivolto passando di casa in casa i molti giovani del posto ai quali si sono aggiunti altri arrivati da fuori. Commovente.

## La cura del creato

Domenica 25 settembre il Laudato Sì di Comenduno e Desenzano si è ritrovato a Casnigo nella splendida cornice della Chiesa della Trinità. Questo incontro ampiamente pubblicizzato con manifesti nelle bacheche del paese è stato un'occasione di sensibilizzazione su temi enormi e che richiedono interventi urgenti con l'aiuto di tutti. Mutamenti climatici, migrazioni ambientali, conversione ecologica, parole da pelle d'oca per proteggere la nostra casa comune che è la Terra. L'incontro presentato da Silvana Signori, ha avuto il prosieguo da parte di due giovani ragazze di Desenzano. Ha messo in evidenza le possibilità che abbiamo per la Cura del Creato con degli esempi che tutti possiamo

applicare. Temi importanti che toccano le nostre abitudini e comodità che sono da rivedere, o saremo costretti dagli eventi.

## Storie e traiettorie di popoli in movimento

Sto partecipando alla terza università ad Albino, rivolta ai non più giovani nella sala consiliare del Comune. La relatrice Francesca Ghirardelli giornalista nativa di Albino parte da molto lontano perché l'uomo per il cibo, per il clima, per disastri climatici, per l'acqua, per stare meglio è nomade; magari per scelta o magari perché costretto. E' la storia dell'umanità a volte tragica e irreale, a volte con risvolti positivi e di speranza. I problemi che espone questa giornalista che ha vissuto anche nei campi profughi catturano l'attenzione di noi partecipanti. Non insiste su fatti tragici ma cerca di darci una panoramica storica, politica, fatta da compromessi e ingiustizie. Ci si sente veramente impotenti e ogni tanto mi chiedo se siamo ancora umani o siamo diventati altro. Le due ore scorrono velocemente e lasciamo la sala magari più consapevoli del valore delle parole giustizia, accoglienza, conoscenza della storia che ti porta a diventare un migrante, un profugo, un rifugiato. Gli slogan che a volte sentiamo

sono proprio fuori luogo e di pancia. Un gruppetto di donne partecipanti mi si avvicina e dice: "Certo che a Comenduno le parole accoglienza e ospitalità le applicate bene e da tempo. Avete conosciuto i drammi e anche i sorrisi degli africani, degli afgani e degli

ucraini". Sono rientrata a casa contenta per questo riconoscimento e con un pensiero di ringraziamento a chi ha permesso e permette, collaborando, questi progetti di vicinanza concreta a donne e uomini in difficoltà.

## Al Museo

Domenica 16 ottobre presso il Museo della Torre in villa Regina Pacis è stata organizzata "la frosca d'òtòrno" con foiòl e polenta e nosècc. Una giornata quasi estiva ha reso molto gradevole il pranzo antico della domenica. Bravi gli organizzatori che rendono vivo il Museo con queste iniziative simpatiche di aggregazione, con questo cibo che a tutti ha ricordato le mamme e le nonne. Grazie.

*noris mariateresa rosbuco*



## DEFUNTI



**LUCIANO VEDOVATI**  
n. 25.11.1950 - m. 14.10.2022

*Sicuramente il tuo ricordo non  
evaporerà come benzina al sole...  
Indelebile per sempre.*



**LUCIANO PAGANIN**  
n. 1937 - m. 23.09.2022

*Io mi abbandono al tuo amore,  
il mio cuore esulterà per la tua  
salvezza, canterò al Signore per il  
bene che mi ha fatto.*

### Il mio papi è differente!

*Nelle famiglie normali le figlie femmine sono le principesse di casa, ma lui si doveva distinguere e quindi ci ha trasmesso la passione per il Motorsport, infatti la nostra famiglia è formata da quattro persone... Quante ruote ha una macchina? 4 Appunto!*

*Lui è speciale perché sapeva di non esserlo.*

*In questi giorni mi sono accorta che non lo eri solo per me, tantissima gente è venuta a salutarti, riversando l'energia positiva che negli anni sei stato capace di distribuire.*

*La lunga malattia ti ha privato dei ricordi, non ci riconoscevi più, ma questo non ti ha impedito di volerci bene, perché anche da malato eri buono.*

*La mamma non ti ha mai lasciato solo, come aveva promesso alla nonna Adeli si è presa cura di te, Sei sempre restato in casa tra l'affetto dalla tua famiglia.*

*Ti sei arreso alla vita quando hai ritenuto che eravamo pronti a privarci della tua presenza fisica, ci hai dato tanti anni per abituarci a questo distacco, scusa se te lo dico ma io non sono pronta a vedere la bandiera a scacchi della tua vita.*

*Potrei piangere perché non ci sei più, ma decido di sorridere ricordando il nostro vissuto, solo la parte migliore. Potrei chiudere gli occhi e sperare che ritorni ma voglio riaprirli e vedere tutto il bene che hai lasciato.*

*Venerdì sera ho sentito un vuoto che mi ha straziato, avrei voluto scappare, gridare, ma tu mi hai insegnato che l'allegria è il sale della vita. La parte migliore di noi merita di essere felice.*

*Da oggi in poi non avrò più paura quando ci saranno i tuoi che romperanno i miei silenzi, perché sono certa che sarai tu ad accendere qualche auto senza preoccuparti di fare la prova fonometro. Ciao papi, mi mancherai immensamente ma sarò forte come lo sei stato tu.*

*In bocca al lupo!*

Tua Mascia



**ROBERTO ZILIOLI**  
n. 10.09.1942 - m. 02.10.2022

*Coloro che amiamo e che abbiamo  
perduto non sono più dov'erano  
ma sono ovunque noi siamo.  
L'eterno riposo.*

## ANNIVERSARIO



**ROMANO MESSAGGI**  
m. 18.10.2014

*Insieme a te è volato in cielo  
un pezzo del nostro cuore.  
Continueremo a vivere con gioia,  
sicuri che un giorno ci ritroveremo.*

Nadia e famiglia



## IL GRUPPO DI SANTA MARIA

Prosegue la preghiera quotidiana del Santo Rosario. Il "Gruppo di Santa Maria" invita tutti coloro che vogliono partecipare alla recita del Santo Rosario in comunione di preghiera, presso la Chiesina di Santa Maria, tutti i giorni (compreso il sabato e la domenica) alle ore 7.00. Sotto la statua della Madonna, è stato posto un cestino nel quale lasciare le proprie intenzioni di preghiera. Per tutte le intenzioni raccolte verrà pregato un Santo Rosario ogni sabato mattina, sempre alle ore 7.00. Vi aspettiamo numerosi.

*«O Rosario benedetto di Maria,  
catena dolce che ci rannodi a Dio,  
vincolo di amore  
che ci unisci agli Angeli,  
torre di salvezza  
negli assalti dell'inferno,  
porto sicuro  
nel comune naufragio,  
noi non ti lasceremo mai più.  
Tu ci sarai conforto  
nell'ora dell'agonia.  
A te l'ultimo bacio  
della vita che si spegne.  
E l'ultimo accento  
delle nostre labbra  
sarà il nome tuo soave,  
o Regina del Rosario di Pompei,  
o Madre nostra cara,  
o Rifugio dei peccatori,  
o Sovrana consolatrice dei mesti.  
Sii ovunque benedetta,  
oggi e sempre, in terra e in cielo».*  
Amen

(Beato Bartolo Longo)

*Ben presto mi troverò di fronte al giudice ultimo della mia vita. Anche se nel guardare indietro alla mia lunga vita posso avere tanto motivo di spavento e paura, sono comunque con l'animo lieto perché confido fermamente che il Signore non è solo il giudice giusto, ma al contempo l'amico e il fratello che ha già patito egli stesso le mie insufficienze e perciò, in quanto giudice, è al contempo mio avvocato (Paraclito). In vista dell'ora del giudizio mi diviene così chiara la grazia dell'essere cristiano. L'essere cristiano mi dona la conoscenza, di più, l'amicizia con il giudice della mia vita e mi consente di attraversare con fiducia la porta oscura della morte.*

Benedetto XVI

*Tante persone sono molto, molto preoccupate per i bambini in India, per i bambini in Africa dove tanti ne muoiono, di malnutrizione, fame e così via, ma milioni muoiono deliberatamente per volere della madre. E questo è ciò che è il grande distruttore della pace oggi. Perché se una madre può uccidere il proprio stesso bambino, cosa mi impedisce di uccidere te, e a te di uccidere me? Nulla. Per favore, non uccidete i bambini.*

Madre Teresa di Calcutta  
dal discorso dinanzi al Comitato di Oslo (1979)

*Santifica il momento presente della tua vita.*

*La santità è uno stato di trasformazione permanente dalla materia alla luce.*

*La santità è una grazia e una volontà, la grazia è di Dio e la volontà proviene da te.*

*Non puoi andare alla santità senza passare attraverso l'umanità.*

*La santità non è una possibilità, ma la santità è una scelta.*

*Dalla Croce, dalla Chiesa, dal Vangelo e dall'Eucaristia, siete santificati. Dio ti ha creato per essere santificato, non per morire... la santità non è un'opzione per la santità".*

*La tua preghiera privata con il Signore ti mette nel cuore del Signore, la tua preghiera familiare nel seno della famiglia ti mette nel seno della Trinità e la tua preghiera collettiva nel cuore della Chiesa ti conferma nel corpo di Cristo.*

San Charbel

*Laudato si, mi Signore,*

*per sora nostra Morte corporale,*

*da la quale nullo omo vivente po' scampare.*

*Guai a quelli che morranno ne le peccata mortali!*

*Beati quelli che troverà ne le tue sanctissime voluntati,*

*ca la morte seconda no li farrà male.*

San Francesco d'Assisi

*Tutte le volte che ti assale la paura di avere abusato delle Sue grazie, allora è il momento di raddoppiare la fiducia. Dice l'Apostolo: «dove abbonda il peccato molto più sovrabbonda la grazia» (Rm 5, 20). E ancora: «mi glorio nelle mie debolezze, perché allora la forza di Gesù Cristo abita in me» (2Cor 12, 9). «Il nostro Dio è ricco di misericordia a causa del suo immenso amore» (Ef 2, 4). Non temere perciò quell'ultima ora attraverso la quale tutti dobbiamo passare. La morte non è altro che il sonno del bambino che s'addormenta sul cuore della mamma. Finalmente la notte dell'esilio sarà tramontata per sempre, ed entreremo nel possesso "dell'eredità dei santi nella luce" (Col 1, 12).*

Santa Elisabetta della Trinità

*«Le vie del Signore sono tutte belle, purché il fine sia sempre quello: salvare la nostra anima, e riuscire a portare tante altre anime sante in paradiso, per dare gloria a Dio».*

*«Sorridere a Dio, da cui ci viene ogni dono. Sorridere ai genitori, fratelli, sorelle, perché dobbiamo essere fiaccole di gioia, anche quando ci impongono doveri che vanno contro la nostra superbia. Sorridere sempre, perdonando le offese. Sorridere in società, bandendo ogni critica e mormorazione. Sorridere a tutti quelli che il Signore ci manda durante la giornata. Il mondo cerca la gioia ma non la trova, perché lontano da Dio. Noi, che abbiamo compreso che la gioia viene da Gesù, con Gesù nel cuore portiamo la gioia. Egli sarà la forza che ci aiuta».*

Santa Gianna Beretta Molla  
dai Manoscritti, anni 1946-1949 a